

II. La massoneria in Piemonte dalla rinascita nel 1859 all'avvento del fascismo

La massoneria piemontese visse tra il 1859 e il 1925 alterne fortune. Nel decennio 1860-70 vi fu un forte sviluppo che si concretizzò nell'impegno per la costruzione di un organismo massonico nazionale e si tradusse nella quasi perfetta sovrapposizione tra la dimensione locale e quella nazionale, senza che peraltro si rilevasse un'adeguata capacità di penetrazione nella società torinese. Dopo il 1870 si ebbe un profondo cambiamento, in conseguenza del maggior sforzo posto nella costruzione di una rete di relazioni, radicate territorialmente, che culminò nell'ultimo ventennio del XIX secolo con la moltiplicazione degli interventi nella società civile, attraverso una capillare presenza all'interno dell'associazionismo laico. Nei primi anni del Novecento la massoneria torinese, modificando parzialmente il proprio progetto di radicamento sociale, riprese con vigore il suo impegno nella politica grazie alla svolta imposta dalla dirigenza di Ettore Ferrari che fece assumere alla massoneria italiana posizioni marcatamente progressiste. Questa nuova stagione dell'Istituzione, se da una parte portò a un'eccezionale crescita di logge e iscritti, dall'altra approfondì il solco tra l'anima moderata, restia ad aperture politiche e a traumatici cambiamenti, e quella progressista, fautrice della politica dei 'blocchi popolari' e influenzata da un piccolo ma autorevole nucleo di massoni socialisti e repubblicani.

Dopo la Prima guerra mondiale si creò una cesura e si modificarono ulteriormente gli assetti interni e la struttura delle logge subalpine. Durante il primo dopoguerra la politica dei massoni torinesi si identificò totalmente con il progetto di «organizzare i ceti medi», voluto dal Grande Oriente d'Italia a partire dal 1920. In questo contesto si inserì la questione del rapporto con il fascismo, questione che in ambito torinese e piemontese rimane ancora tutta da studiare.

Torino, culla della massoneria post-unitaria

La massoneria piemontese, dopo un momento di crescita e prosperità attraversato nel periodo napoleonico¹, scomparve totalmente durante la Restaurazione.

Il 16 febbraio 1856, dopo più di quarant'anni di silenzio e totale inattività delle logge massoniche subalpine², venne pubblicato sul periodico torinese «La Ragione» un documento stilato dalla loggia belga «Les Philadelphes» di Verviers, intitolato *Nuovo programma dei Liberi-Muratori*³.

La pubblicazione del programma della loggia belga provocò un'accesa polemica tra Ausonio Franchi, David Levi e Charles Fauvet, favorevoli al programma, e lo storico belga Louis De Potter e suo figlio Agatone, tenacemente contrari, in cui emergono *in pectore* e con forza tutti gli aspetti e le contraddizioni che caratterizzeranno la massoneria non solo piemontese ma italiana fino al 1925.

L'impegno democratico, la fede nella scienza e nel progresso, l'anticlericalismo – sospeso tra l'ateismo e un razionalismo con istanze metafisiche e religiose –, il rifiuto della lotta di classe e l'attenzione per la questione sociale sono tutti elementi che vennero acquisiti e interiorizzati dal Grande Oriente Italiano. Questa struttura massonica nacque circa tre anni dopo sempre a Torino anche grazie al dibattito e al confronto che si innescò, attraverso «La Ragione», tra iniziati di vecchia data, come David Levi, Giuseppe Montanelli e Giuseppe Ricciardi, e futuri dirigenti dell'istituzione libero-muratoria, come Mauro Macchi e lo stesso direttore de «La Ragione», Ausonio Franchi, benché non esistano prove di un collegamento diretto tra il dibattito che si svolse nella primavera del 1856 e la nascita della loggia «Ausonia» nell'autunno del 1859.

La continua attenzione rivolta alla questione sociale e la collocazione della massoneria nell'area liberal-democratica come associazione sovranazionale, non partiticamente schierata, che raccogliesse e potenziasse le energie individuali per riaffermare la libertà di pensiero attraverso una posizione di equidistanza – non appiattita su posizioni filosabaude né, tanto meno, incline a connivenze con l'in-

surrezionalismo mazziniano, in linea con la politica propugnata da Garibaldi –, sono dimostrazioni chiare di come nel pensiero del futuro ceto dirigente massonico l'impegno sociale e politico fosse di gran lunga superiore all'indirizzo iniziatico ed esoterico.

Se l'impegno in campo politico e l'acceso anticlericalismo prefigurano la nascita di una massoneria filo-francese, l'impegno pedagogico-filantropico (terzo pilastro dell'azione massonica in Italia) la riavvicinano all'area anglosassone e alla tradizione della massoneria operativa medievale, di cui la massoneria inglese si riteneva l'unica e fedele esecutrice.

Questa coesistenza di indirizzi strategici contrapposti e il tentativo di costruire una 'via italiana' creò le basi per una vita istituzionale turbolenta, incline alle aspre polemiche, alle devastanti scissioni e a una difficile collocazione in campo internazionale.

Oltre al ruolo svolto dal cenacolo di Franchi non bisogna sottovalutare il clima politico e il dibattito culturale che attraversava Torino in quegli anni, dopo che la capitale dello Stato sabauda era diventata il rifugio di numerosi patrioti che avevano frequentato logge massoniche o vendite carbonare nella Penisola o all'estero⁴.

Oltre alla discussione su «La Ragione», altri due elementi concorsero tuttavia alla creazione di un terreno fertile su cui la massoneria poté impiantare le sue radici. In primo luogo la strategia politica di Cavour che, pur non essendo massone, conosceva il ruolo giocato dall'Istituzione in Europa negli anni precedenti ed era circondato da consiglieri e collaboratori iniziati, o in procinto di esserlo, nelle logge massoniche; in secondo luogo una forte corrente anticlericale sostenuta in ambito politico da esponenti della Sinistra liberale come Angelo Brofferio, Agostino Depretis, Francesco Crispi, Celestino Peroglio, Felice Govean, Casimiro Teja, Luigi Pietracqua e Michelangelo Castelli⁵, tutti frequentatori delle prime logge costitutesi a Torino nei primi anni sessanta. Questa corrente, che sorse dopo le polemiche scatenate dalle leggi Siccardi del 1850⁶ e dal progetto di legge a favore del matrimonio civile del 1852⁷, era sostenuta principalmente da «La Gazzetta del Popolo»⁸, fondata nel 1848 da Alessandro Borella, Giovanni Battista Bottero

e Felice Govean, futuro cofondatore della loggia «Ausonia». Negli anni cinquanta la «Gazzetta» divenne il punto di riferimento della cultura laica, filantropica, tollerante, democratica, di derivazione illuministica e, dal 1859, portavoce 'ufficioso' della massoneria torinese.

Fu in questa Torino razionalista, anticlericale, attraversata – secondo un'espressione di Augusto Comba – da «un certo afflato massonico, non ancora rappreso in organizzazioni ben definite»⁹, che l'8 ottobre 1859 venne costituita la loggia «Ausonia»¹⁰, che diede immediatamente vita al Grande Oriente Italiano (GOI).

Nel panorama delle officine che alla fine degli anni cinquanta dell'Ottocento erano sorte nei diversi Stati italiani la loggia subalpina si differenziava per il suo proposito, enunciato nel 'cappello' introduttivo al primo verbale, di costituire al più presto un organismo massonico in un'Italia unita sotto il nome dei Savoia, così come le vicende belliche verificatesi tra l'aprile e il luglio del 1859 avevano chiaramente indicato.

La scelta del nome «Ausonia» – antico nome d'Italia più volte utilizzato nei documenti carbonari – e quella di appellarsi al Grande Oriente d'Italia del 1805 da parte dei sette «fratelli» torinesi ci conferma non solo la comune frequentazione dei fondatori delle organizzazioni settarie risorgimentali e l'iniziazione in logge massoniche, ma anche la volontà di considerare l'evento, come ha efficacemente sottolineato Fulvio Conti, una «rifondazione nella continuità»:

rifondazione perché tale fu quella fase, non a caso scandita da numerose assemblee costituenti, che prese avvio soltanto allora e che fu contraddistinta dall'imponente diffusione delle logge e dalla creazione di un centro direttivo, vero e proprio strumento di raccordo ed espressione unitaria della volontà dell'Ordine del quale si era soprattutto avvertita la mancanza nel periodo precedente; ma anche continuità, poiché non si verificò una cesura troppo netta con il passato, col quale sopravvissero non pochi legami, sia pur labili, di natura organizzativa e ideologica, come testimoniano le tracce di un'attività oscura ma talora non priva di ambiziosi programmi lanciati da alcune logge o da singoli esponenti del mondo massonico¹¹.

In base a una serie di testimonianze nel loro complesso attendibili, l'iniziativa torinese ottenne l'appoggio del conte Camillo Benso di Cavour – del quale non è ancora stata a tutt'oggi provata l'iniziazione –, che consentì ai propri collaboratori di aderire alla nuova loggia e di fare della capitale sabauda il centro di aggregazione della futura massoneria nazionale italiana.

Tale intento era in primo luogo destinato a soddisfare una diffusa esigenza di unificazione massonica, ma rispondeva tuttavia anche a un'altra finalità implicita nell'iniziativa dell'ambiente cavouriano: quella di imitare la Francia napoleonica sottraendo preventivamente ai repubblicani e ai democratici lo strumento politico, assai efficace in quell'epoca, della strutturazione unitaria di un'organizzazione massonica, collocando alla sua testa un gruppo fidato di moderati e facendone in tal modo un *instrumentum regni*.

Fin dai suoi primi atti, il GOI dichiarò di volersi strutturare nei tre soli gradi di «apprendista», «compagno» (o «lavorante», secondo la dizione utilizzata nell'articolo 5 delle Costituzioni) e «maestro»¹², facendo propria la struttura organizzativa del Grande Oriente di Francia, composta da logge che praticavano i primi tre gradi simbolici ed erano riunite in un organismo nazionale denominato Grande Oriente, retto da un Gran Maestro e da una Giunta direttiva o Supremo Consiglio, a sua volta nominato da un'Assemblea generale (Gran Loggia)¹³.

La scelta di adottare la struttura della più importante obbedienza dei Paesi latini assume una valenza di notevole significato che evidenzia la volontà specifica dei fondatori di costituire non soltanto un organismo ispirato ad alcune loro reminiscenze settarie giovanili e, proprio per la sua struttura 'riservata', utile alla lotta per l'indipendenza italiana, ma idealmente e organizzativamente rimanente ai principi della tradizione liberomuratoria. Questi principi, ribaditi in seguito nel corso della prima assemblea costituente del 1861, erano: la credenza in un Essere Supremo denominato «Grande Architetto dell'Universo» (GADU); la struttura democratica dell'Obbedienza; il rispetto delle leggi dello Stato; la solidarietà; la tolleranza e la non ingerenza dei Riti nella vita dell'Ordine.

Sarà proprio quest'ultimo punto, come si vedrà in seguito, a rappresentare una concausa che determinerà la frattura tra le due anime politiche del GOI, rappresentate dai «cavouriani» e dai «democratici». Ciò dimostra quanto fosse strategico per i membri iniziali del Grande Oriente Italiano imprimere una politica moderata al risveglio latomistico italiano, ancorandolo alla tradizione liberomuratoria e difendendolo da un utilizzo che potesse avere finalità rivoluzionarie.

Nel biennio 1860-61 la stragrande maggioranza degli aspiranti massoni torinesi apparteneva al *milieu* politicamente impegnato nella Società Nazionale. Se da un lato la comune provenienza culturale e l'attaccamento a un progetto politico liberale moderato consentì – grazie all'omogeneità del suo gruppo dirigente – un lavoro di rafforzamento ed espansione che mise al riparo la nascente organizzazione liberomuratoria da involuzioni rivoluzionarie di matrice repubblicano-mazziniana, dall'altro lato pose le basi per le contestazioni e la successiva opposizione di quanti, vicini alle correnti democratiche, erano propensi a un'organizzazione svincolata da protezioni politiche troppo ingombranti.

Il punto di riferimento dei democratici era rappresentato dal Supremo Consiglio del Grande Oriente d'Italia del Rito Scozzese Antico e Accettato, vicino ad ambienti garibaldini e retto da un sistema rituale antagonista a quello dei moderati subalpini¹⁴.

Questa difformità di interessi e di obiettivi generò tra i due gruppi un'autentica lotta per ottenere l'egemonia sul movimento massonico nazionale, combattuta tra quanti rivendicavano la 'primogenitura' avanzando reciproche richieste di sottomissione. La vera causa del dissidio fu tuttavia la diversità ideologica, nonostante la reiterata enunciazione di un totale agnosticismo nelle questioni politiche, e la scelta del rituale fu operata non in base a considerazioni esoteriche ma in funzione del perseguimento di strategie profane. L'utilizzo del Rito Scozzese da parte dei democratici, rito¹⁵ noto per la rigidità con cui si accedeva ai gradi superiori e per il diverso coinvolgimento operativo a seconda del grado acquisito, rispondeva inizialmente alla necessità di poter contare su una struttura organizza-

tiva simile a quella delle organizzazioni settarie e quindi di tipo 'oppositivo', essendo ancora indefinito il futuro dell'Italia dal punto di vista istituzionale. Viceversa, la struttura a tre gradi («apprendista», «compagno», «maestro») adottata dai moderati era funzionale a un progetto totalmente incentrato sullo sviluppo degli elementi di mediazione, una sorta di «camera di compensazione» in cui le diverse tendenze politiche potessero agire nella legalità e, pur conservando una loro autonomia d'azione e di giudizio, potessero dimostrare piena adesione alla corona e alle istituzioni.

Il GOI, consapevole del pericolo rappresentato dal Supremo Consiglio di Palermo – rafforzatosi con la prestigiosa adesione di Giuseppe Garibaldi –, decise all'inizio del 1861 (anno denso di eventi storici per il neonato Regno unitario e per la fragile massoneria) di imprimere una forte accelerazione ai propri programmi, stringendo maggiormente i rapporti con la Società Nazionale e creando, nei nuovi territori annessi al Regno d'Italia, logge che avessero come scopo «la beneficenza e la completa adesione al governo costituzionale di Vittorio Emanuele II».

Ciò che non si poteva realizzare politicamente con la Società Nazionale si poteva tentare grazie alla mediazione della massoneria: unificare cioè sotto un unico progetto formazioni e partiti programmaticamente distanti ma accomunati da una comune aspirazione all'indipendenza nazionale e all'emancipazione del popolo italiano. Esisteva un forte parallelismo tra il processo di unificazione del Paese e lo sviluppo della massoneria italiana nel periodo compreso tra la metà del 1859 – quando l'Italia era considerata solo un'«entità geografica» composta da sette Stati sovrani e la libera muratoria era praticamente inesistente – e la fine del 1861, quando Vittorio Emanuele II regnava su uno Stato ormai unificato e le officine torinesi organizzavano la «prima costituente massonica» cui presero parte i rappresentanti di 21 logge italiane¹⁶.

Confortati dal pieno successo della politica di Cavour, confermata dalla vittoria elettorale del dicembre 1861, i massoni torinesi del GOI presero ad accarezzare l'idea di poter legare completamente i propri destini a quello dello statista piemontese, offrendo a questi la

suprema carica di Gran Maestro. Il momento era particolarmente propizio, poiché sul piano organizzativo il Grande Oriente Italiano si stava ramificando sul territorio nazionale attraverso la creazione di nuove logge o in virtù dell'adesione di logge già esistenti, ma poste all'obbedienza di corpi massonici stranieri. Tuttavia la morte improvvisa di Cavour – avvenuta il 6 giugno del 1861 – fece naufragare il progetto, creando gravi problemi alla nuova Italia e, allo stesso tempo, alla neonata massoneria.

La scelta cui era chiamata la dirigenza del GOI diventava a questo punto assai delicata. In primo luogo il Gran Maestro doveva essere un massone regolarmente iniziato, essere un «cavouriano di ferro» e godere di prestigio nazionale – per opporsi efficacemente ai 'democratici' riuniti nel centro massonico palermitano – e internazionale – per stringere rapporti con l'estero e ottenere in tal modo il riconoscimento dalle altre obbedienze massoniche; in secondo luogo la sua elezione doveva avvenire il prima possibile, dal momento che la crescita numerica delle logge affiliate al GOI, unita alla concorrenza del gruppo palermitano, rendeva pressante la creazione di un organo direttivo nazionale, i cui compiti erano stati fino a quel momento ricoperti dall'«Ausonia».

Il personaggio che in quel frangente mostrava di possedere tutte queste caratteristiche era Costantino Nigra, ambasciatore a Parigi e amico personale dell'imperatore. Nigra accettò di ricoprire la carica illustrando una sorta di programma che avrebbe dovuto caratterizzare il suo mandato: impegno politico per realizzare l'unità d'Italia; fedeltà al governo e alla monarchia; creazione di logge a Roma e nelle terre irredente; riconoscimento da parte delle altre obbedienze massoniche; vigorosa disciplina interna e costituzione di un patrimonio economico attraverso il regolare pagamento delle quote associative. Finalmente il Grande Oriente Italiano aveva il suo primo Gran Maestro, che tuttavia, dopo neppure un mese dall'elezione – spaventato dalla campagna stampa fortemente contraria dei circoli cattolici, che rischiava di compromettere la sua carriera diplomatica –, rinunciò¹⁷.

A Nigra succedette Filippo Cordova, eminente figura del liberalismo siciliano che godeva della stima di tutta la dirigenza massoni-

ca moderata: sotto la sua Gran Maestranza la giovane istituzione liberomuratoria italiana pose le basi per il proprio riconoscimento internazionale e diede vita a una rivista (la prima pubblicazione massonica della Penisola) che, pur cambiando diverse volte il nome, avrebbe continuato a essere pubblicata fino ai giorni nostri, vantando perciò più di 140 anni di anzianità (tenendo ovviamente conto della forzata pausa imposta dal fascismo e di un breve periodo nel secondo dopoguerra durante il quale la rivista non uscì).

Per tutto questo periodo le logge torinesi di indirizzo moderato – «Ausonia», «Progresso», «Cavour», «Osiride», «Tempio di Vesta»¹⁸ – svolsero un ruolo fondamentale nella storia della massoneria italiana. Fino al 1863 il GOI riuscì nell'intento di costituire un notevole numero di logge sull'intero territorio nazionale – a soli tre anni dalla nascita dell'«Ausonia» l'Istituzione poteva contare su ottanta officine poste alla sua obbedienza. Ma, malgrado tali successi interni e internazionali (resi ancora più significativi dal patrocinio concesso in occasione della nascita di un Grande Oriente ungherese e di uno polacco), tra la fine del 1862 e l'estate dell'anno successivo i massoni democratici, politicamente ispirati da Francesco Crispi, dopo aver preso le distanze dal Supremo Consiglio 'scozzesista' agente a Palermo, che si era attestato su posizioni estremiste, cominciarono a guadagnare terreno. In questa delicata fase di crescita emerse la figura di Lodovico Frapolli¹⁹ che, dotato di notevoli qualità organizzative, gettò le basi per l'affermazione dei democratici. In breve tempo questi assunse – all'interno della loggia «Dante Alighieri»²⁰, loggia-madre degli anticavouriani e delle fedeli alleate «Campidoglio», «Stella d'Italia», «Marco Polo»²¹ e «Fratellanza»²² – una posizione di assoluta preminenza e, contemporaneamente, pose le premesse per il pieno sviluppo del Rito Scozzese, destinato a culminare successivamente con l'istituzione di un Supremo Consiglio.

Se la prima e la seconda Assemblea costituente rappresentarono l'affermazione e l'egemonia della corrente moderata e il gruppo dirigente torinese (affiancato dalle logge «Staziella» di Acqui, «Marenco» di Ceva, «Fratellanza» di Mondovì, «Santorre di Santarosa» di Savigliano e «Vagienna» di Cuneo) riuscì nell'intento di raggrup-

pare un notevole numero di logge sull'intero territorio nazionale, già nell'Assemblea fiorentina del 1863 essa dovette cedere gradualmente il comando alla corrente democratica, riunitesi principalmente nell'altra loggia torinese, la «Dante Alighieri». La quarta Assemblea sancì la definitiva *débacle* della corrente moderata e Firenze divenne la nuova capitale massonica italiana, anticipando così di alcuni mesi lo spostamento di quella politica. La Costituente massonica tenutasi nella capitale toscana dal 21 al 24 maggio 1864 ufficializzò la totale vittoria dei democratici, che adottarono il nuovo nome di Grande Oriente d'Italia (GOd'I) e proclamarono Gran Maestro Giuseppe Garibaldi, assegnando la direzione effettiva dell'Istituzione – con il titolo di «presidente provvisorio» – a Francesco De Luca.

A quella di Firenze seguì, nel maggio del 1865, l'Assemblea di Genova, in occasione della quale De Luca fu eletto Gran Maestro a pieno titolo.

Nel 1865 ebbe termine la centralità di Torino nella massoneria italiana e le logge torinesi entrarono in una profonda crisi sul piano quantitativo e su quello qualitativo.

La crisi della dirigenza moderata, conclusasi con le dimissioni dell'intero Gran Consiglio nel marzo 1864, provocò lo scioglimento delle logge «Osiride» e «Tempio di Vesta». La loro scomparsa non ebbe ripercussioni nel GOd'I perché, malgrado i nomi rimandassero a un passato esoterico, queste erano nate con ruoli prettamente politici. La «Osiride» era la 'fotocopia' del Gran Consiglio e funzionava da sua 'holding', mentre la «Tempio di Vesta» era stata creata con lo specifico intento di contrastare la «Dante Alighieri», obiettivo che fallì totalmente dal momento che questa loggia non solo divenne l'officina torinese più forte ma svolse anche ruoli dirigenti a livello nazionale.

Le altre logge del GOI, «Ausonia», «Progresso» e «Cavour», dopo un disperato tentativo di sostituirsi al dimissionario Gran Consiglio, si divisero e seguirono strade diverse. L'«Ausonia», dopo l'assemblea del 1864, rientrò nel Grande Oriente d'Italia e tentò di mantenere alta la bandiera dei moderati; ma, isolata e senza riferi-

menti a livello nazionale, subì un tracollo a seguito del trasferimento di alcuni suoi membri a Firenze nel 1865. Nel 1866 prese contatti con le logge «Cavour» e «Progresso» per far «sorgere una nuova loggia che possa aspirare coi tempi che corrono»²³, ma l'iniziativa non ebbe seguito. L'anno successivo entrò in sonno e i superstiti, nel 1869, si unirono alla «Pietro Micca» e diedero vita alla «Pietro Micca-Ausonia».

Stessa sorte subì la «Cavour». Alcuni membri, tra cui il suo Venerabile Tommaso Villa, si resero conto che per realizzare i loro progetti era più efficace strutturarsi in un organismo politico piuttosto che servirsi delle officine massoniche; pur non 'assonnandosi' si disinteressarono della loggia e riversarono il loro impegno nell'Associazione Liberale Permanente (comunemente denominata La Permanente)²⁴. Nel 1867 alcuni vecchi membri della loggia, che avevano continuato a riunirsi²⁵, chiesero di rientrare nel GOd'I, il quale accordò la Bolla di ricostituzione il 14 settembre 1867²⁶. Un anno dopo, a seguito di una totale inattività, la loggia si sciolse definitivamente e i suoi membri confluirono nella «Pietro Micca»²⁷.

La «Progresso» divenne, insieme alla loggia milanese «Insubria», il pilastro del Gran Consiglio della massoneria al Rito Simbolico diretto da Ausonio Franchi, il quale aveva riunito le logge simboliche che non avevano accettato i deliberati della IV Assemblea Costituente. Essa mantenne, per volontà del suo Venerabile Carlo Ignazio Raineri, uno spirito conciliante e si adoperò affinché il Centro massonico di Franchi si riunisse al Grande Oriente d'Italia. Frapolli apprezzò l'atteggiamento della «Progresso» e fece nominare Raineri e il senatore Giuseppe Natoli membri della nuova Direzione²⁸: carica che tuttavia non poterono accettare a causa del veto posto da alcune logge del Centro milanese²⁹.

Una grave malattia costrinse Raineri a disertare le fasi finali del processo di riunificazione; la loggia risentì particolarmente dell'assenza del suo Venerabile, e pochi mesi dopo il rientro nel Grande Oriente d'Italia confluì nella «Dante Alighieri»³⁰.

In campo scozzesista il panorama mutò completamente nell'arco di un solo anno.

A seguito del trasferimento della capitale dello Stato, la più vecchia delle logge 'gemmate' dalla «Dante Alighieri», la «Campidoglio», si spostò anch'essa a Firenze e assunse il nome di «Nuova Campidoglio». Nel tentativo di costruire un Liceo massonico internazionale commise gravi irregolarità amministrative e venne demolita con decreto del 9 agosto 1868³¹.

La «Stella d'Italia» si fuse nel giugno 1865³² con la «Dante» e, nello stesso mese, la «Marco Polo» si mise definitivamente in sonno³³.

La «Fratellanza», ultima delle logge create dalla loggia-madre «Dante Alighieri», fu al centro di una rovente polemica che ebbe eco anche nelle logge italiane all'estero.

Il 24 maggio 1865, con un decreto firmato De Luca, Macchi, Combi Cornaro e Frapolli³⁴, la loggia torinese veniva demolita in quanto accusata di avere espresso opinioni «recisamente politiche» sulle trattative in corso con il Vaticano, e per aver pubblicato su una rivista profana un comunicato nel quale i negoziati di conciliazione tra il governo italiano e il Vaticano venivano considerati «la negazione del civile progresso, una nuova sventura per i popoli schiavi, che dall'Italia attendevano la luce e la forza per la rivendicazione dei diritti dell'umanità»³⁵.

La rinascita dopo la crisi del 1865

L'evoluzione della massoneria torinese dopo il 1865 ci induce a porre alcune domande.

Si può parlare di crisi o è invece meglio considerare la drastica riduzione delle officine come un approdo più rispondente alla realtà torinese? Che tipo di massoneria sopravvisse?

Alla prima domanda si può rispondere sia ipotizzando una crisi sia un semplice ridimensionamento fisiologico dovuto alle gravi difficoltà incontrate dalla massoneria torinese a causa del trasferimento della capitale. Del resto, come ha osservato Valerio Castronovo,

la partenza della corte, del parlamento e del governo inferse un durissimo colpo alla città [...]. Nel breve volgere di tre, quattro anni Torino si ridus-

se da 220.000 a 190.000 abitanti. Da capitale del Regno al culmine del suo prestigio, la città era così sprofondata lungo la china di una decadenza che sembrava irreversibile. Non si vedeva infatti come e con quali forze si sarebbe potuto arrestare il declino, giacché occorreva ricominciare da capo, reinventarsi un'identità, tracciare una nuova prospettiva di sviluppo, e intanto puntare i piedi, non lasciarsi sopraffare dalla delusione e dallo sconforto³⁶.

Dal punto di vista numerico – sia per quanto riguarda le logge sia per il numero degli affiliati – senza dubbio sulla massoneria il trasferimento ebbe pesanti conseguenze. Tutte le logge subirono un brusco ridimensionamento, ma non fu questa la causa principale delle trasformazioni avvenute nella struttura massonica torinese dopo il 1865.

Come abbiamo già detto in precedenza, non possiamo parlare genericamente di massoneria, ma dobbiamo distinguere nettamente tra Obbedienze diverse e, all'interno delle stesse Obbedienze, di Riti differenti, spesso in contrasto tra loro.

Nel caso torinese non si può sostenere la tesi di una crisi se ci riferiamo alla componente scozzesista. In effetti si passò dalle cinque logge presenti sul territorio a una soltanto. Questo dato non deve ingannarci essendo, ai fini della nostra analisi, ininfluenza perché, come abbiamo già detto, esistono dubbi sulla reale consistenza delle logge gemmate dalla «Dante Alighieri».

Il dato realmente importante è che dal 1865 quest'ultima divenne una loggia 'normale': in altre parole non fu più il centro ispiratore e propulsore di un progetto a livello nazionale, ma una semplice loggia 'torinese', composta da massoni residenti stabilmente a Torino, impegnati nella vita politica e sociale di una città che il traumatico trasferimento della capitale aveva reso debole e vulnerabile. Dopo il 1865 riemersero i gravi problemi, come per esempio il pauperismo, che le attività politico-amministrative e lo sviluppo urbano di metà Ottocento erano riuscite in parte a risolvere. Ancora durante il periodo post-unitario a Torino il fenomeno della mendicizia e del vagabondaggio era rilevante, e la chiusura di molte attività, come le officine statali di forniture militari e ferroviarie, creò

migliaia di disoccupati in cerca di un nuovo lavoro. Il contatto quotidiano con questa realtà rafforzò la consapevolezza nei massoni della «Dante Alighieri» che era arrivato il momento di cambiare strategia e, dopo anni di totale disinteresse, cominciare ad applicare i principi di solidarietà e filantropismo che erano alla base del vincolo liberomuratorio. Tra il 1860 e il 1865, a parte singole azioni di beneficenza (per le vittime delle repressioni a Torino nel 1864, per i reduci dall'Aspromonte, per le vittime del colera³⁷), non vennero prese iniziative per la creazione di un associazionismo laico e massonico.

Tornando ai quesiti sollevati poc'anzi sembra dunque corretto parlare, per la componente scozzesista, di situazione fisiologica, ossia di un ritorno alla normalità anche se con un notevole ridimensionamento numerico delle officine e dei loro membri. Partirono i politici (deputati e senatori), i funzionari statali, i militari, gli esuli ungheresi e polacchi; l'emorragia colpì pesantemente tutte le logge scozzesiste e ne rimase soltanto una solida e ben inserita nel tessuto sociale che, libera da ruoli direttivi nazionali, seppe negli anni seguenti agire coerentemente con i propri principi.

Diversa e sicuramente più traumatica fu l'evoluzione delle logge simboliche di ispirazione moderata. A differenza di quelle scozzesiste, sicuramente anch'esse politicizzate ma non legate a un gruppo o a un politico in particolare, le logge simboliche si erano unite a doppio filo prima con Cavour e, in seguito, con le correnti della Destra che difendevano il primato piemontese. Questa politica, oltre a creare antagonismi con la componente scozzesista, generò gravi dissensi con le altre logge simboliche italiane, decretando l'isolamento del gruppo dirigente e, di conseguenza, delle logge torinesi³⁸.

Come ha osservato Fulvio Conti, la crisi e il declino dell'egemonia moderata

sancì il passaggio da una concezione della massoneria come semplice *instrumentum regni* – cioè come canale di legittimazione del nuovo Stato e di orientamento del consenso dei ceti borghesi emergenti – a un'interpretazione molto più dinamica e flessibile che vedeva nel tessuto connettivo

delle associazioni liberomuratorie un potente strumento per condizionare l'operato governativo in senso liberale e progressista. Parallelamente la massoneria acquisiva una forma autonoma di penetrazione nella società civile finalizzata alla diffusione della cultura laica e di un solidarismo pervaso di spirito egualitario e non racchiuso negli angusti limiti della filantropia paternalistica. Una presenza, in ultima analisi, che agiva da elemento moltiplicatore delle istanze partecipative, evidenziando in particolare la stretta correlazione esistente fra intensità della vita associativa e sviluppo delle tendenze politiche democratiche³⁹.

La massoneria piemontese – che peraltro fino alla fine del secolo riuscì a insediarsi stabilmente solo a Torino – si distinse negli anni successivi per altre peculiarità.

In primo luogo è opportuno sottolineare il rifiuto da parte delle logge piemontesi aderenti al Grande Oriente d'Italia di assumere ruoli dirigenti a livello nazionale: una svolta che le condannò di fatto all'autoemarginazione.

La sporadica presenza di massoni piemontesi negli organi direttivi a tutti i livelli (Grande Oriente d'Italia, Rito Scozzese Antico e Accettato, Rito Simbolico Italiano), la scarsa corrispondenza con la Giunta del Grande Oriente d'Italia – come si desume dai verbali – e le rare notizie relative alla vita massonica pubblicate dalla «Rivista della massoneria italiana» non possono essere imputate solo al numero ridotto di logge operanti in Piemonte (tra il 1864 e il 1871 le logge piemontesi erano 14 – di cui molte demolite o messe «in sonno» dopo il 1865 – e rappresentavano il 5% circa della logge all'obbedienza del GOD'I⁴⁰, mentre in un elenco del GOD'I del 1888 compaiono solo 4 logge a Torino – «Pietro Micca-Ausonia», «Dante Alighieri», «Cavour» e «Giordano Bruno» – e 2 a Novara – «Ugo Foscolo» e «Indipendenza» – su un totale di 139⁴¹). In altre situazioni analoghe, dal punto di vista quantitativo, ben diverse furono le capacità d'intervento e di condizionamento sugli organi direttivi nazionali⁴².

L'altro dato significativo è che sia la «Pietro Micca-Ausonia» sia la «Dante Alighieri» dimostrarono un tasso di politicizzazione netta-

mente inferiore alla media nazionale. Non che fossero due logge 'anglosassoni', ma sicuramente il lato esoterico e filantropico-solidaristico ebbero il sopravvento sull'impegno politico. Si distinguono invece per la solidarietà internazionale espressa a favore dei popoli oppressi e per l'impegno profuso per l'arbitrato internazionale e per la pace.

Queste particolarità affondavano le loro radici nel decennio 1860-70.

Il 'piemontesismo' praticato dai dirigenti moderati e trasmesso alle logge torinesi incise profondamente sull'isolamento all'interno del GOd'I; la presenza e soprattutto la guida spirituale esercitata da Lodovico Frappoli, sempre molto attento alla componente rituale e alla 'regolarità' liberomuratoria, mise al riparo la «Dante Alighieri» da velleità politiche; l'impegno di Carlo Michele Buscalioni (uscito ufficialmente dalla massoneria nel 1864, ma strettamente legato ai massoni torinesi fino al 1885, anno della sua morte) ebbe una forte ricaduta sulla libera muratoria torinese. Il sostegno offerto a Buscalioni, in termini umani ed economici, per la creazione di una lega dei Paesi latini contro il pangermanismo e il panslavismo e per l'aiuto ai popoli che lottavano per la propria indipendenza o reclamavano i più elementari diritti umani (come nel caso della Grecia, di Candia, di Cuba e del popolo russo nella rivoluzione del 1905⁴³) rese particolarmente ricettive su questi problemi le logge torinesi che, a loro volta, trascinarono il GOd'I ad assumere posizioni di aperta solidarietà e sostegno alle lotte dei popoli oppressi.

Il primo decennio post-unitario rappresentò per la massoneria torinese una straordinaria stagione; pose le basi per la rinascita della libera muratoria in Italia e riuscì a mantenerla su posizioni legalitarie. Questo *imprinting*, malgrado la sconfitta dei moderati, venne assimilato dai massoni di segno democratico che misero al riparo il Grande Oriente d'Italia da velleità repubblicane e rivoluzionarie. Anzi, attraverso il continuo confronto nelle logge si accelerò l'evoluzione politica di quanti – come Mordini, Bargoni, Bertani e Crispi –, pur con percorsi diversi, si allontanarono dal radicalismo rivoluzionario accentuando la loro svolta legalitaria.

In ultimo, i massoni torinesi, al di là dell'appartenenza allo schieramento moderato o democratico, assorbirono due comportamenti fondamentali delle antiche corporazioni muratorie: l'insegnamento e la solidarietà, non solo sotto forma di beneficenza e di filantropismo.

L'insegnamento e la solidarietà – che nelle corporazioni medievali erano applicate a favore dei propri membri – vennero rivolte, con il passaggio dalla massoneria «operativa» a quella «speculativa», verso l'esterno in nome del progresso e della scienza. Questa vocazione alla filantropia e alla pedagogia trovò un terreno fertile nelle logge torinesi che iniziarono ad applicarla non appena si trasformarono da organi dirigenti nazionali a semplici officine liberomuratorie.

Verso la società civile. La costruzione di un associazionismo laico

Le difficoltà della massoneria subalpina nel periodo seguente rientrarono, come abbiamo già detto, in un contesto generalizzato di crisi che investì Torino dopo il trasferimento della capitale. Gli anni settanta e ottanta furono inoltre caratterizzati in campo massonico da due fattori principali. Il primo legato alla profonda riforma organizzativa e rituale iniziata da Frapolli e completata da Lemmi, che pose le basi per un successivo sviluppo della maggiore organizzazione liberomuratoria italiana; il secondo segnato dalla lotta intrapresa da parte dei Supremi Consigli sedenti a Torino e a Firenze per la supremazia nel Rito Scozzese Antico e Accettato.

A Torino gli effetti di questa lotta risultarono particolarmente marcati, data la presenza di una massoneria scozzesista guidata da Alessandro De Milbitz e Timoteo Riboli, ostile alla riunificazione del Rito e desiderosa di essere riconosciuta, a livello internazionale, come unica autorità massonica italiana. La partecipazione del Supremo Consiglio di Torino al Congresso internazionale del Rito Scozzese Antico e Accettato, tenutosi a Losanna nel 1875, diede un ulteriore impulso alla strategia egemonizzante degli scozzesisti torinesi.

Contemporaneamente alle lotte intestine, nel Rito Scozzese Antico e Accettato si sviluppò, soprattutto nell'Italia del nord, il

processo di riorganizzazione del Rito Simbolico Italiano, fortemente politicizzato e anticlericale, impegnato soprattutto a dar vita a iniziative che avessero lo scopo di ottenere il miglioramento morale ed economico delle classi meno abbienti⁴⁴.

Questo tipo di programma proteso verso l'impegno sociale influenzò in modo profondo una parte consistente della massoneria torinese, tanto che nel 1875 la «Pietro Micca-Ausonia» passò dal Rito Scozzese a quello Simbolico⁴⁵.

La nascita e la crescita di una forte massoneria torinese di Rito simbolico e la costituzione di un asse strategico Milano-Torino furono il risultato di una precisa strategia volta a creare una corrente massonica anti-scozzesista.

I frequenti viaggi di Gaetano Pini (maggior esponente del Rito Simbolico in quel periodo) a Torino nel decennio 1875-1885 e gli ottimi rapporti di collaborazione tra le logge «La Ragione» di Milano e la «Pietro Micca-Ausonia» di Torino confermano l'influenza determinante svolta dall'ambiente massonico ambrosiano nei confronti delle logge simboliche torinesi.

Il fortunato ritrovamento dei sunti dei lavori della loggia «Pietro Micca-Ausonia» svoltisi a metà degli anni ottanta permette di delineare esattamente uno spaccato di vita massonica in un momento fondamentale per lo sviluppo dell'istituzione liberomuratoria⁴⁶.

In questa fase storica emerse il ruolo della massoneria subalpina nel progetto complessivo di costruzione di una morale e di un associazionismo laico da contrapporre alla forte presenza, in campo sociale e assistenziale, del mondo cattolico⁴⁷.

La partecipazione dei singoli massoni alla nascita dell'associazionismo laico torinese può essere inquadrata all'interno di una precisa strategia massonica?

In base alle ricerche finora compiute possiamo rispondere affermativamente, con particolare riferimento ai casi di Cesare Goldmann, un imprenditore di origine trentina, di Ariodante Fabretti, archeologo e patriota perugino e del torinese Secondo Laura, fervido propugnatore di nuove iniziative in campo medico-assistenziale. Insieme a Luigi Pagliani, a Tommaso Villa e a vari altri, stimolati

dall'esempio di Gaetano Pini, diedero vita, a cavallo dei due secoli, a innumerevoli associazioni.

Incontestabilmente il paradigma associazionista nacque nell'ambito delle logge torinesi aderenti al Rito Simbolico Italiano, al cui interno si aggregarono e sedimentarono i caratteri specifici della massoneria di stampo democratico-radical. Nella prima metà degli anni ottanta Secondo Laura fondò (con il contributo decisivo delle logge torinesi) il primo ospedale infantile d'Italia, il Regina Margherita, che avrebbe avuto un grande sviluppo e mantiene tuttora la sua importanza e le sue essenziali funzioni⁴⁸.

Un'altra impresa che vide il concorso di vari massoni torinesi – insieme a Tommaso Villa, che ne divenne il principale organizzatore – fu l'*Esposizione Nazionale Industriale Artistica* del 1884, iniziativa determinante per la ripresa morale ed economica della città concepita all'interno di quel progetto di «mostrare il progresso»⁴⁹: progetto non solo massonico, ma frutto di una convergenza con il pensiero positivista particolarmente radicato a Torino. Scorrendo i documenti e gli articoli prodotti dalle logge torinesi, risultano evidenti le aspettative che esse riponevano nel progresso scientifico visto come il motore fondamentale per lo sviluppo dell'umanità, nell'educazione intesa come promozione dell'emancipazione morale e intellettuale degli italiani, fondata sui principi della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, della scienza e del progresso.

Dalla fine degli anni ottanta ai primi anni del Novecento le iniziative filantropiche promosse dai massoni, o almeno a cui essi parteciparono ricoprendo incarichi da dirigenti, si moltiplicarono: sorsero l'Istituto nazionale per le figlie dei militari⁵⁰; la Colonia Agricola Bonafous⁵¹; le Cucine popolari e i Bagni popolari⁵²; la Casa Benefica per i giovani derelitti, importante realizzazione in cui s'impegnò specialmente il massone Luigi Martini⁵³; l'Istituto contro l'accattonaggio «Pane quotidiano»⁵⁴; la Società per gli asili notturni⁵⁵; la Società torinese per abitazioni popolari⁵⁶, voluta principalmente da Tommaso Villa e Luigi Pagliani, che dopo l'esperienza di direttore generale della sanità pubblica tornò a Torino per occuparsi principalmente di igiene applicata all'ingegneria e all'architettura⁵⁷.

In campo culturale e pedagogico va ricordato il Museo nazionale del Risorgimento⁵⁸, voluto da Tommaso Villa; la Dante Alighieri per la difesa della cultura italiana⁵⁹; l'Università popolare e l'associazione studentesca universitaria Corda Fratres⁶⁰. Creazioni massoniche furono l'Associazione nazionale italiana per l'istruzione⁶¹ e le Scuole Officine Serali⁶² per la formazione degli operai specializzati. Non dimentichiamo altre iniziative come la Società protettrice degli animali⁶³ – a cui si dedicò particolarmente Timoteo Riboli, amico e medico di Garibaldi – e la sezione torinese della Lega internazionale della pace e della libertà – presieduta da David Levi, l'intellettuale più prestigioso della massoneria torinese – e la Società per l'Arbitrato e per la Pace⁶⁴.

Un'iniziativa innovativa, trasformata in realtà dai massoni in quella che stava diventando la città dell'automobile, fu la Croce Verde, associazione volontaria finalizzata agli interventi accelerati di soccorso e di trasporto, particolarmente nei casi di infortunio sul lavoro⁶⁵. L'ultimo tassello di una rete associativa «dalla culla alla tomba» fu la Società per la cremazione fondata nel 1882⁶⁶.

In particolare, per quanto riguarda l'apporto massonico alla nascita dell'Ospedale infantile Regina Margherita, della Società per la cremazione e della Croce Verde, siamo in presenza non solo di un impegno a livello individuale di singoli massoni, ma di un intervento diretto e ufficiale in termini economici e logistici delle logge, come si desume dai verbali degli organi direttivi di queste associazioni.

La disponibilità di fondi documentali sia massonici sia associazionisti ci offre un'irripetibile occasione conoscitiva: questi dati sciogliono un nodo storiografico estremamente delicato che bisogna affrontare ogni qual volta si studia la questione 'massoneria' e che riguarda la correlazione tra esperienza massonica e impegno socio-politico individuale, che non sempre può essere automaticamente stabilita.

Ritornando alla descrizione delle vicende di fine Ottocento possiamo constatare che con il suo progressivo radicamento nella società torinese, l'associazionismo laico e massonico entrò in diretta con-

correnza con quello cattolico, inasprendo il dissidio con la Chiesa e spingendo Leone XIII a una condotta di netta intransigenza:

Bella cosa sono le svariaticissime società – enunciava Leone XIII nell'enciclica *Custodi di quella fede*⁶⁷ – che oggi in ogni ordine di sociale attinenza con fecondità prodigiosa sorgono da per tutto: società operaie, di mutuo soccorso, di previdenza, di scienze, di lettere, di arti e simiglianti, e quando siano informate da buono spirito e religioso, tornano certamente proficue e opportune. Ma poiché qui pure, anzi qui specialmente è penetrato e penetra il veleno massonico, si abbiano per generalmente sospette, e si evitino le società che sottraendosi a ogni influsso religioso, possono essere facilmente dirette e dominate più o meno da massoni. [...] Trattandosi di una setta che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei sulle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ad affrontarla. Il che voi, dilette figli, farete, opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione⁶⁸.

Una particolare attenzione pertanto deve essere riservata all'attività antimassonica dei cattolici – molto intensa dopo l'enciclica di Leone XIII, *Humanum Genus*⁶⁹ –, portata avanti attraverso l'impegno della sezione torinese dell'Unione antimassonica, la «Rivista antimassonica», il quotidiano subalpino «L'Italia reale» e soprattutto la rivista «La democrazia cristiana in difesa dei figli del popolo», che pubblicò la rubrica *Pantheon giudaico massonico*, particolarmente virulenta nei confronti dell'ebraismo considerato, con la massoneria, «agente del liberalismo».

Notizie su quella che era definita «empia setta eminentemente occulta e tenebrosa, l'orrido dragone che suggerisce ogni male o l'abominevole setta di perdizione»⁷⁰ appariranno frequentemente su queste riviste, condannando in ogni momento il ruolo della massoneria nella costruzione di una morale e di una società laica⁷¹.

L'apice della polemica antimassonica da parte della Chiesa cattolica coincise con la nomina a Gran Maestro dell'abile banchiere – amico di Giuseppe Mazzini – Adriano Lemmi⁷². Egli diede una svolta alla politica, imprimendo al Grande Oriente d'Italia un carat-

tere parallelo e complementare all'opera di Crispi nel governo del Paese, e all'organizzazione, portando a termine complesse e delicate operazioni di riunificazione dei residui gruppi separati tra cui il gruppo scozzesista torinese guidato da Timoteo Riboli (operante a Torino attraverso la loggia «Cristoforo Colombo») e dando alla massoneria un alto grado di compattezza.

La riunificazione del gruppo scozzesista torinese con il Grande Oriente d'Italia diede un'ulteriore spinta alla riorganizzazione della massoneria torinese.

La caduta in disgrazia di Adriano Lemmi, parallela a quella di Crispi, ripropose il monito del torinese David Levi, che esortava la massoneria a non legare i propri destini a un monarca o a un uomo politico. La crisi che scosse la massoneria italiana alla fine del secolo non provocò gravi ripercussioni in ambito torinese, perché, malgrado lo stretto legame tra le logge simboliche torinesi e quelle milanesi, i massoni torinesi non seguirono Malachia De Cristoforis, *leader* indiscusso della massoneria ambrosiana, nella scissione che portò alla nascita del Grande Oriente Italiano.

Sviluppo e contraddizioni in età giolittiana

Nel giugno del 1896 venne eletto come successore di Lemmi Ernesto Nathan⁷³, il quale sembrava adatto, per la sua militanza democratica unita a un grande equilibrio personale, a traghettare la massoneria italiana verso nuovi orizzonti, liberandola dall'ipoteca repressiva crispina senza tuttavia aggravarne i dissensi.

Il compito che egli si prefisse fin dall'inizio del mandato venne reso difficoltoso dalla crisi sociale e politica che attraversò il Paese, culminata negli stati d'assedio del 1898. Ciò malgrado, Nathan riuscì a rinsaldare l'unità dell'ordine e a fornire nuovo vigore ai suoi ideali laici, riprendendo, fra le altre, la battaglia per l'introduzione del divorzio, di cui il massimo sostenitore era Tommaso Villa. La politica, perseguita sotto la gran maestranza di Ernesto Nathan, riscosse il plauso dei massoni piemontesi e favorì la nascita di nuove logge su tutto il territorio. Oltre alle torinesi «Dante Alighieri»,

«Ausonia», «Cavour», «Giordano Bruno», «Ariodante Fabretti», «Popolo sovrano» (proveniente dal Grande Oriente Italiano di Malachia De Cristoforis), «Stella d'Italia» e «Propaganda» nacquero, tra il 1890 e il 1905, importanti logge in zone con deboli radici liberomuratorie, come quelle del Canavesano («Il Progresso» a Ivrea e «Liberi Canavesani» a Forno Canavese), del Cuneese («Vita Nova» di Mondovì) e del Biellese («Verità» a Biella). Ma soprattutto rinacquero logge in città con una forte presenza massonica soprattutto nel periodo napoleonico e nel primo decennio post-unitario, come ad Alessandria (oltre alla «Gagliaudo», fondata nel 1869, e alla «Carlo A. Valle» si costituì la loggia «Verità e Fede»), ad Asti (alle già esistenti «Hasta Pompeia» e «Cosmopolita» rinacque la «Vittorio Alfieri»), a Novara (oltre alle storiche «Ugo Foscolo» e «Indipendenza» venne creata la loggia «Garibaldi»), a Pinerolo («Giordano Bruno») e a Torre Pellice («Excelsior»).

Il successore di Lemmi impose una linea assai diversa e più duttile, ma non meno attiva sul piano politico, in cui la massoneria gestì in prima persona, o promosse in modo più o meno indiretto, iniziative tendenti a ricomporre le contraddizioni esplose a fine secolo nella società e nella politica italiana. Nell'imminenza della crisi di fine secolo, e poi nel corso di essa, interventi mediatori di parlamentari e politici locali massoni favoriranno la ricerca di nuove prospettive.

Con l'elezione a Gran Maestro di Ettore Ferrari nel 1904 i vertici del GOd'I assunsero un orientamento politico maggiormente spostato a sinistra: una scelta che provocò un ampio dibattito nelle officine. Infatti, sulla questione dei rapporti con i partiti e, in generale, con il mondo profano le posizioni dei vertici dell'Istituzione non sempre venivano accolte *in toto* dalle singole logge, che agivano in situazioni socio-politiche ampiamente differenziate.

Fin dal suo ingresso nel Grande Oriente d'Italia, Ferrari si era battuto affinché la massoneria svolgesse un ruolo più attivo nelle vicende politiche nazionali e internazionali. Il suo passato di esponente repubblicano impegnato in importanti lotte per la democrazia non poteva lasciare dubbi circa l'indirizzo che avrebbe tentato di

dare alla massoneria 'giustiniana'. Nel suo discorso d'insediamento a Gran Maestro, avvenuto il 14 febbraio 1904, Ferrari chiariva il ruolo che l'Obbedienza avrebbe dovuto svolgere:

Io penso che la Massoneria non deve tenersi costantemente isolata e nell'ombra, ma scendere a contatto della vita, combattere alla luce del sole le sante battaglie dell'alta sua missione per la tutela della giustizia e per la grande educazione. [...] Nuovi bisogni presentano nuovi problemi: nuovi problemi esigono nuove soluzioni: da nuovi doveri scaturiscono nuovi diritti. La Massoneria non può, non deve chiudere gli occhi alla nuova luce, ma fissarla, scrutarla e dirigerla. Non deve cullarsi in teorie astratte, per quanto nobili ed elevate: ma affrontare i problemi d'attualità in cui siamo concordi, rinvigorirsi nella soluzione degli interessi che alimentano la vita dei popoli⁷⁴.

Questo nuovo indirizzo programmatico non poteva che agevolare il riavvicinamento e la fusione con il Grande Oriente Italiano di Malachia De Cristoforis.

Sebbene lo scandalo Nasi, ministro dell'Istruzione e alto dirigente del GOD'I accusato di peculato nell'esercizio delle sue funzioni ministeriali, avesse rinfocolato le polemiche tra le due obbedienze, alla fine del 1904 si giunse alla riunificazione; processo che fece sì che per un breve periodo la massoneria italiana fosse riunita quasi completamente sotto l'obbedienza del GOD'I.

Il trattato stipulato a Parma l'11 novembre 1904 ebbe un duplice effetto. Da una parte esso accentuò l'ispirazione democratica della famiglia massonica italiana, auspicata da Ferrari, attraverso l'opera e l'esempio dato dalle attivissime logge milanesi e torinesi provenienti dal Grande Oriente Italiano; dall'altra permise al GOD'I di riprendere i rapporti ufficiali con il potente Grand Orient de France.

Oltre agli storici cavalli di battaglia come l'anticlericalismo, il divorzio e la laicità della scuola, la nuova Gran Maestranza auspicava una maggiore sensibilità in campo nazionale verso problemi riguardanti la legislazione sociale e il mondo del lavoro e, in ambi-

to internazionale, sosteneva l'arbitrato nelle contese tra Stati e metteva in campo una fattiva solidarietà con i popoli che lottavano per la propria indipendenza. La difesa della libertà e la pace fra i popoli fu sempre un impegno portato avanti dalle logge che divennero particolarmente attive durante la Gran Maestranza di Ferrarì.

All'inizio del 1904 scoppiava la guerra russo-nipponica. Il motivo ufficiale del contrasto tra Russia e Giappone era rappresentato dal rifiuto dello zar Nicola II di riconoscere la Corea come zona di influenza dell'Impero del Sol Levante. In realtà, il vero pomo della discordia era la Manciuria, su cui entrambi i Paesi nutrivano mire espansionistiche.

Nel febbraio del 1904 la marina giapponese, senza dichiarare guerra, attaccò di sorpresa Port Arthur e distrusse la flotta russa. Il prosieguo della guerra fu un vero disastro per l'esercito russo continuamente sconfitto in Manciuria. A settembre ci fu la disfatta a Liao-Yang e il 15 gennaio Port Arthur cadde in mano giapponese.

La disfatta militare subita dalla Russia nella guerra con il Giappone fece sì che la tensione politica e sociale crescesse pericolosamente e che le manifestazioni di malcontento si moltiplicassero in tutti i settori della società.

Il sistema autocratico con cui lo zar Nicola II governava la Russia non aveva permesso la costituzione di canali legali in cui potesse esprimersi il malcontento. A Pietroburgo, il 22 gennaio, un enorme corteo guidato dal prete ortodosso Gapon, che aveva svolto un importante lavoro d'organizzazione tra i lavoratori, si diresse pacificamente verso il Palazzo d'Inverno per presentare una petizione allo zar.

La truppa zarista, comandata dallo zio dello zar, il granduca Vladimiro, aprì il fuoco provocando circa un migliaio di vittime.

I gravi fatti di Pietroburgo, divenuti tristemente famosi come la «domenica di sangue», suscitarono un'enorme impressione nell'opinione pubblica italiana. Lo sdegno produsse una protesta unitaria, al di sopra degli schieramenti politici, dove i contrasti e i dissidi vennero momentaneamente accantonati in nome della difesa dei più elementari diritti umani. Non stupisce, in questo contesto, che nel resoconto delle molteplici manifestazioni unitarie che vennero

indette in tutta Italia comparissero, tra gli organizzatori, esponenti socialisti, anarchici, repubblicani, radicali, massoni e liberi pensatori. Vennero attuate numerose e diverse forme di protesta tra la fine del gennaio e durante il febbraio 1905. Cortei e manifestazioni di piazza furono organizzati non solo nelle maggiori città italiane, ma anche in piccoli e sperduti centri sull'intero territorio nazionale.

Il 26 gennaio, su proposta del Gran Maestro, la Giunta del Grande Oriente d'Italia reagì alla «domenica sanguinaria» di Pietroburgo approvando all'unanimità un comunicato con cui si condannava il dispotismo autocratico e si invitavano le logge massoniche alla mobilitazione⁷⁵.

Il proclama, firmato da Ferrari, provocò grande impressione nella famiglia massonica italiana e ben 100 logge risposero all'appello inviando al Gran Maestro messaggi i cui contenuti ne acclamavano l'iniziativa, sostenendo la condanna del «dispotismo teocratico [...] indegno dei nostri tempi» e definendo lo Zar un «anacronismo vivente» e la «negazione di ogni sentimento umano». Esprimevano il loro dolore per le vittime confidando «che il sangue versato dai martiri popolari, [fosse] fecondo alla libertà e alle umane rivendicazioni» e applaudivano «la santa ribellione del popolo russo». Sia pur con differenze di linguaggio, tutte le logge che risposero all'appello sottolinearono la condanna dell'autocrazia zarista e inviarono l'augurio al popolo per la lotta intrapresa. Molte di esse protestarono anche contro l'arresto di Massimo Gorki, definito «rappresentante della civiltà contro la barbarie», il quale rischiava di essere condannato a morte⁷⁶.

Un simile ventaglio di manifestazioni di solidarietà, definite un'«energica esplosione di sentimento umanitario e civile», non poteva che riempire d'orgoglio Ferrari, offrendogli un grande aiuto per il suo progetto di dare al GOD'I un carattere fortemente progressista.

Nella massoneria piemontese l'appello di Ferrari trovò un immediato appoggio, avendo questa interiorizzato l'insegnamento di Carlo Michele Buscalioni a favore della solidarietà e del sostegno alle lotte dei popoli oppressi.

A Torino la loggia «Popolo Sovrano» approvava il seguente ordi-

ne del giorno a cui veniva dato ampio risalto dal quotidiano socialista «Avanti!»:

La loggia «Il popolo sovrano» recentemente costituitasi in Torino e aderente alla Libera Muratoria milanese di fronte all'eroica e sanguinosa battaglia che il generoso popolo di Russia combatte oggi contro lo czarismo sul nome della sovranità popolare, unica fonte di legittimo potere, basandosi sul principio essenzialmente politico della Libera Massoneria cospirante alle rivendicazioni sociali e politiche contro ogni forma e forza nefasta alle libertà popolari manda un saluto di solidarietà ai combattenti di Pietroburgo e augura coll'alto palpito di fratellanza che vibrò nel cuore dei martiri della rivoluzione italiana il premio della vittoria futura al sacrificio sublime della democrazia russa⁷⁷.

Una parte del comunicato fu anche riportata dal quotidiano repubblicano «Italia del popolo»⁷⁸. Non deve stupire un simile risalto dato dai quotidiani socialista e repubblicano, in quanto la loggia torinese, nata da una scissione della gloriosa loggia «Cavour» nel 1904, era composta principalmente da repubblicani, anarchici e – secondo «La Stampa» – da «molti socialisti, specialmente giovani»⁷⁹.

A Torino la loggia-madre «Ausonia» votò un ordine del giorno di protesta contro i massacri russi, di cui ne diede notizia l'«Avanti!» nell'edizione dell'8 febbraio 1905.

Anche la loggia «Il Progresso» di Ivrea partecipò attivamente alla campagna rispondendo all'appello di Ferrari e appoggiando pubblicamente una manifestazione promossa dai socialisti eporediesi⁸⁰ e quelle organizzate dalla Camera del Lavoro di Torino, che diede vita a un comizio al quale aderirono Edmondo De Amicis e Cesare Lombroso. Una seconda dimostrazione si tenne due giorni dopo, il 29 gennaio, con un corteo che si concluse con un comizio nella centrale piazza S. Carlo⁸¹.

La mobilitazione a favore della Russia servì a Ferrari per rinsaldare i rapporti, che si erano allentati durante la Gran Maestranza di Nathan, con le associazioni del Libero Pensiero. Già l'appoggio dato dai vertici del Grande Oriente d'Italia al congresso internazionale

del Libero Pensiero, che si tenne a Roma nel 1904⁸², aveva segnato una svolta a 180 gradi nell'indirizzo della massoneria italiana, che solo un anno prima aveva imposto il divieto alle logge d'intervenire in forma ufficiale ai congressi dei liberi pensatori. Il sostegno della massoneria al movimento del Libero Pensiero nella seconda metà dell'Ottocento non si era manifestato solo attraverso la partecipazione di singoli 'fratelli' alle manifestazioni organizzate nei primi decenni post-unitari, ma rientrò nei programmi dei vertici del Grande Oriente d'Italia, che considerava il libero pensiero come un ottimo strumento per l'attuazione del proprio programma. La massoneria non si identificò tuttavia mai totalmente con esso, dato che vi era una profonda diversità di carattere strategico: per i dirigenti dell'Ordine, l'anticlericalismo era solo uno strumento nel tentativo di laicizzazione e modernizzazione del Paese, mentre per i circoli, e successivamente per la Federazione del Libero Pensiero, l'antitemporalismo era il fine. Tale diversa interpretazione rendeva la massoneria sicuramente pragmatica al punto che non esitò, in alcune occasioni, a prendere le distanze dall'intransigentismo dei liberi pensatori, i quali non raramente si trovavano in compagnia di forze politiche ostili non solo alla Chiesa cattolica, ma anche alle istituzioni dello Stato. Il primo a mettere in guardia contro questo pericolo fu addirittura il «poeta di Satana», quel Giosué Carducci che disertò le inaugurazioni delle statue a Giordano Bruno e a Giuseppe Garibaldi.

Il rafforzamento, alla fine del secolo, dei movimenti socialista e anarchico, che univano l'anticlericalismo alla lotta rivoluzionaria, confermò i timori del poeta di Valdicastello e indussero il Gran Maestro Nathan a prendere le distanze da alcune manifestazioni promosse dal Libero Pensiero, come le assemblee della Federazione Internazionale, che si tennero a Parigi nel 1900 e a Ginevra nel 1902, arrivando nel 1903 a vietare alle logge di intervenire in forma ufficiale ai congressi dei liberi pensatori⁸³. Sull'atteggiamento del mazziniano e futuro sindaco di Roma pesava il giudizio negativo dato dal suo maestro sul Libero Pensiero, che bollava con sprezzanti espressioni (come «l'arida, tristissima menzogna di scienza che

chiamano oggi *Libero Pensiero*⁸⁴), preoccupato per la diffusione nelle logge italiane del pensiero positivista. Il passaggio di consegne tra Nathan e Ferrari ai vertici dell'Istituzione e la ricomposizione della scissione capitanata da Malachia De Cristoforis, che raccoglieva le simpatie dei liberi pensatori più radicali e del Grand Orient de France, favorì a partire dal 1904 un riavvicinamento con il movimento del *Libero Pensiero*, che concise con il congresso internazionale di Roma. La giunta esecutiva del Grande Oriente invitò le logge a prodigarsi per la riuscita della manifestazione⁸⁵ e le logge «Il Progresso» d'Ivrea, «Verità» di Biella, «Verità e Fede» di Alessandria e i «Circoli Superiori della Massoneria» di Torino parteciparono al congresso⁸⁶ insieme ad altre 120 consorelle e 23 camere superiori del Rito Scozzese Antico e Accettato⁸⁷.

Lo spostamento a sinistra favorì anche l'alleanza con i fautori dei blocchi popolari che, in occasione di elezioni politiche o nella formazione di amministrazioni locali, utilizzarono i rapporti massonici per favorire collegamenti fra esponenti di diversi settori politici, a partire dai socialisti riformisti arrivando fino a quegli esponenti della classe di governo che si definivano genericamente liberali, passando per i repubblicani e per i radicali. Allo stato attuale della ricerca è difficile stabilire se le esperienze 'bloccarde' piemontesi furono veicolate da canali e contatti liberomuratori. Sicuramente non casuale fu la situazione che si produsse a Torino nel 1906. Dopo la dura presa di posizione del Gran Maestro Ferrari, che espulse Tommaso Villa e altri notabili massoni⁸⁸ per aver appoggiato una lista locale insieme ai clericali⁸⁹, nella classe politica subalpina si realizzò, sollecitata dalle logge, una convergenza tra socialisti riformisti, gruppi industrialisti e giolittiani⁹⁰ per rendere tangibile quel «vento di modernità» che secondo Luigi Einaudi spirava su Torino dai primi anni del nuovo secolo⁹¹.

Altro esempio evidente del collegamento tra esperienza iniziatica e militanza politica democratica e radicale – che porterà a significative esperienze 'bloccarde' – proviene da Alessandria, dove parallelamente a una forte crescita, come abbiamo visto, delle logge, si stabilì un'alleanza tra radicali, repubblicani e socialisti⁹² bollata dalla

stampa clericale, in primo luogo lo «Stendardo» di Cuneo, come frutto delle «trame della massoneria»⁹³.

A questo punto l'interpretazione gramsciana della massoneria come strumento principe di rappresentanza politica della borghesia è applicabile alla realtà torinese e, in generale, a quella piemontese? In base a un'analisi della composizione sociale delle logge subalpine risulta evidente, fino ai primi anni del '900, il grado di omogeneità fra la *membership* massonica e la classe politica liberale che resse le sorti della città all'indomani dell'Unità, attraverso una sorta di identificazione fra l'ideologia e i programmi liberomuratori e il progetto di consolidamento delle istituzioni liberali sotto l'egida dei ceti borghesi che caratterizzò soprattutto l'epoca crispina e poi gli inizi di quella giolittiana.

A partire dal 1905 la situazione muta ed entrano in scena nuovi soggetti che rendono meno condivisibile l'analisi di Gramsci espressa nel 1925.

Avendo analizzato, per il periodo 1890-1923, una banca dati riguardante circa 2000 massoni torinesi⁹⁴, è possibile tracciare un profilo sociologico della massoneria torinese attraverso l'inserimento di alcune variabili significative (provenienza, età, grado di istruzione, professione, ruoli ricoperti nelle logge), in modo tale da superare la freddezza del dato numerico e sviluppare un'analisi in grado di restituirci le diverse scelte e opzioni sviluppatesi dopo la svolta di Ettore Ferrari del 1905⁹⁵.

In questo periodo, per quanto riguarda la collocazione professionale, oltre alla tradizionale e radicata presenza dei liberi professionisti con un 24%, che sommato al 9,5% delle professioni minori e al 7,5% di imprenditori, banchieri e possidenti raggiunge quasi la metà degli affiliati, bisogna segnalare la forte presenza della *middle-class* con impiegati, tecnici e funzionari dello Stato al 15,5%; insegnanti, studenti e intellettuali con un 16,5%; commercianti e rappresentanti con un 13,8%. Menzione a parte meritano gli ufficiali dell'esercito, che rappresentano l'8,8% e gli artisti (di teatro, musicisti, scultori e pittori) che sono ben 37 su un totale di 1807 membri di cui si conosce la professione. Del tutto insignificante la pre-

senza di artigiani e lavoratori manuali, che in tutto erano 46, pari al 2,5%.

Secondo una prima analisi dei dati statistici acquisiti si può ipotizzare che la forte crescita dell'Istituzione (che tra la fine dell'800 e il 1923 triplicò la sua base associativa) fosse dovuta alla maggiore apertura, manifestatasi a partire dalla Gran Maestranza di Ettore Ferrari, nei confronti dei ceti meno abbienti fino a quel momento esclusi – per un disegno strategico preciso ma, soprattutto, per una quota d'adesione non sostenibile – e a un'attenzione costante verso settori democratici e socialriformisti desiderosi di amministrazioni locali moderne ed efficienti. Non a caso in quel periodo anche il Partito socialista attraeva numerosi nuclei di impiegati, piccoli commercianti e professionisti e nel 1905 il noto esponente socialista riformista e massone Donato Bachi dichiarava che l'obiettivo primario delle forze democratiche e socialiste era conquistare il Comune e amministrarlo modernamente⁹⁶.

Tale svolta, che diede i suoi frutti in Piemonte a partire dal 1906, è evidenziata da una notevole crescita di logge del GOd'I che passarono, solo a Torino, da 4 a 10 nel periodo 1904-1914 (in questo lasso di tempo vennero fondate le logge «Stella d'Italia», «Fides», «Italia Nuova», «Galileo Ferraris» e «Cavour») e da 10 a 13 nel successivo decennio («Eridania», «Giuseppe Garibaldi», «Lux», con picchi d'iniziazione negli anni 1910-11 e 1921-22), ma soprattutto da un radicamento massonico sull'intero territorio regionale in particolar modo in zone con tradizioni liberomuratorie d'epoca napoleonica e immediatamente post-unitaria, ma totalmente «in sonno» per circa quarant'anni.

Nell'Alessandrino si costituirono logge e triangoli, oltre che ad Alessandria («Andrea Vochieri» e «Vita Nova»), ad Acqui («Staziella» e «Cesare Battisti»), a Casale Monferrato («Giosuè Carducci»), a Novi Ligure («Domenico Figini») e a Tortona («Alberto Leardi»); nel Cuneese triangoli ad Alba, a Borgo San Dalmazzo, a Caraglio, a Costiglione Tinella, a Ceva, a Cuneo, a Mondovì, a Saluzzo, a Valdieri e logge in città con significativi passati massonici come Cuneo («Vita Nova» ma già sede di due logge nel periodo napoleo-

nico e di due logge – la «Vagienna» e «Roma» – tra il 1864 e il 1866), Mondovì («Fiamma e Vita»), Saluzzo («Giosuè Carducci») e Savigliano; nel Novarese e nel Vercellese con triangoli ad Andorno Micca, a Novara, a Romagnano Sesia, a Valle Mosso, a Verbania e logge a Novara («Giuseppe Garibaldi» e «Iride»), a Borgosesia («Fra Dolcino»), a Domodossola («Trento e Trieste»), a Varallo («Pen-nina»), e in particolar modo a Vercelli, dove esattamente 100 anni dopo la demolizione della loggia «Les Coeurs Unis» veniva creata, nel 1913, la loggia «Galileo Ferraris»; nell'Astigiano con triangoli a Costigliole d'Asti, a Incisa Belbo (ora Incisa Scapacino) e a Nizza Monferrato; e, infine, in provincia di Torino, dove la medie e piccole città si liberano dalla sudditanza della capitale subalpina e costituirono triangoli (Condove) e logge autoctone come a Bardonecchia («Carducci»), a Rivarolo («Forti e Uniti») e a Rivoli («Fides»).

Questa massiccia e capillare crescita ci induce a riflettere su come l'universo massonico interagì con il diversificato sviluppo della regione e su quali furono i suoi riferimenti sociali e culturali. Questo è un campo della ricerca ancora tutto da approfondire e, allo stato attuale, risulta difficile capire lo sviluppo dell'associazionismo liberomuratorio in zone 'difficili' come il Cuneese e l'Astigiano.

Occorre inoltre valutare con estrema attenzione la variabile, non ancora totalmente analizzata, dell'impatto che ebbe a Torino la Gran Loggia d'Italia, nata dalla scissione del 1908, dopo il mancato appoggio da parte di numerosi deputati massoni alla mozione presentata dal deputato socialista Leonida Bissolati sul divieto dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari. Da questo scisma nacque la massoneria cosiddetta di Piazza del Gesù, guidata dal pastore protestante Saverio Fera⁹⁷.

La decisione di abbandonare il Grande Oriente d'Italia, presa in seguito agli atti disciplinari adottati dal Gran Maestro Ettore Ferrari nei confronti di coloro che non avevano appoggiato la mozione di Bissolati, fu soltanto l'ultimo episodio di un dissidio generatosi negli anni precedenti tra la componente predominante di matrice progressista, laica e anticlericale e la combattiva minoranza liberal-conservatrice guidata proprio da Fera. Questa nuova Obbedienza –

che in Piemonte poteva contare sulla prestigiosa presenza del pastore protestante Teofilo Gay – nel 1912 era presente a Torino (con la loggia «Lux»), ad Alessandria (con la loggia «Rovereto»), a Novara (con un Triangolo) e con le Camere dal 4° al 30° grado ad Alessandria e a Torino⁹⁸. Altro elemento interessante fu la creazione delle logge «Fenice» a Torino e «Rakoczi»⁹⁹ a Mondovì all'obbedienza del Rito Filosofico Italiano, organizzazione marginale nel panorama massonico italiano che si sviluppò in quel particolare ambiente formato principalmente da riti massonici minori, come il Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim e quello di Swedenborg, in stretta relazione con ordini martinisti e chiese gnostiche. Questo è un fattore importante non solo a livello piemontese ma anche nazionale poiché l'elaborazione rituale e filosofica di questo Rito, connotato per il suo carattere 'spiritualista', produsse all'interno delle Obbedienze maggioritarie un intenso dibattito e una profonda riflessione sul progressivo abbandono della tradizione iniziatica che rischiava di mettere in discussione l'essenza stessa della libera muratoria¹⁰⁰.

Gli anni che precedettero la prima conflagrazione mondiale furono caratterizzati, oltre che da una notevole crescita di tutte le componenti della massoneria, anche da un acceso antimassonismo portato avanti, a sinistra, da settori del Partito socialista italiano e, a destra, dal Partito nazionalista.

In campo socialista la proposta di rendere incompatibile la doppia appartenenza venne regolarmente avanzata in tutti i congressi del Partito a partire dal 1904, ma fu in occasione del XIII Congresso, che si tenne a Reggio Emilia nel 1912, che la questione venne posta al centro del dibattito congressuale. La polemica fu ripresa ancora una volta da Mussolini, già promotore nel 1910 di una mozione antimassonica, che appoggiò un ordine del giorno in cui chiedeva che la massoneria dovesse essere contrastata perché portatrice di quella «politica bloccarda nella quale si deformano i caratteri specifici dei partiti politici»¹⁰¹.

La mozione, dopo lunghe discussioni, non venne messa ai voti e trovò un ostinato oppositore in Giovanni Lerda. Quest'ultimo, bril-

lante dirigente torinese, rassegnò le dimissioni (in seguito ritirate) per protesta. Il massone Lerda, principale candidato prima del congresso alla carica di segretario del PSI, dopo tale episodio non venne eletto, pagando pesantemente la sua coerenza.

La battaglia antimassonica raggiunse il suo apice in occasione del XIV Congresso che si tenne ad Ancona nel 1914. In quella assise vennero presentate due mozioni di segno opposto: una avanzata da Giovanni Zibordi, in cui si chiedeva di sancire l'incompatibilità tra socialismo e massoneria, l'altra elaborata da Alfredo Poggi, contraria.

La mozione di Zibordi, che invitava genericamente i socialisti iscritti alla massoneria a uscirne e dichiarava incompatibile per i socialisti di aderirvi, venne appoggiata da Mussolini, direttore dell'«Avanti!» e di fatto *leader* del partito, e integrata con un emendamento che invitava le sezioni del partito ad attuare l'immediata espulsione dei socialisti-massoni. Questa proposta così emendata ottenne 27.378 voti su un totale di 34.152, mentre la mozione di Poggi ebbe la fiducia di 1819 votanti. Altre due mozioni, presentate da Giacomo Matteotti, favorevole all'incompatibilità ma formulata in termini meno perentori di quella di Mussolini per «evitare processi inquisitoriali ed eventualmente delle espulsioni su semplici sospetti»¹⁰², e da Raffaele Montanari, che chiedeva il disinteressamento della questione, ottennero rispettivamente 2296 e 2485 voti.

A destra il Partito nazionalista fin dalle sue origini pose alla base della propria azione politica la lotta alla massoneria. Nel primo congresso del partito la proposta d'incompatibilità tra massoneria e nazionalismo venne approvata per acclamazione. Attraverso la rivista «L'Idea nazionale», nel 1912 venne indetta un'inchiesta in cui si formulavano le seguenti domande:

1. Crede Ella che la sopravvivenza di una associazione segreta, qual è la Massoneria, sia compatibile con le condizioni della vita pubblica moderna?
2. Crede Ella che il razionalismo materialistico e l'ideologia umanitaria e internazionalista, a cui la Massoneria nelle sue manifestazioni si ispira, corrispondano alle più vive tendenze del pensiero contemporaneo?
3. Crede Ella che l'azione palese e occulta della Massoneria nella vita italiana, e par-

ticolarmente negli istituti militari, nella magistratura, nella scuola, nelle pubbliche amministrazioni, si risolve in un beneficio o in un danno?

Al questionario risposero più di 200 tra uomini del mondo politico e culturale, nella quasi totalità contrari alla massoneria. Non a caso esso venne ristampato nel 1925 dopo la promulgazione della legge che metteva fuorilegge le Obbedienze massoniche.

Dalla Grande guerra all'avvento del regime fascista

La Prima guerra mondiale non solo sconvolse il mondo ma divise l'Italia tra neutralisti e interventisti, rimescolando gli assetti politici e sociali del Paese.

La massoneria, con tutte le sue organizzazioni, si schierò compatta a favore dell'intervento a fianco delle potenze dell'Intesa e si prodigò per favorire l'unità delle forze democratiche interventiste. Questo progetto si concretizzò con la nascita, nel novembre 1914, del Comitato centrale dei partiti interventisti, promosso dai deputati e senatori massoni appartenenti ai gruppi democostituzionali, radicali e socialisti riformisti.

Anche le officine piemontesi del GOD'I sostennero la scelta interventista approvando in un'assemblea plenaria e segreta, organizzata dalle logge torinesi¹⁰³, le proposte avanzate dal Gran Maestro aggiunto Gustavo Canti le quali, oltre a ribadire l'antitriplicismo, prefiguravano un disegno espansionistico nei confronti della Dalmazia e individuavano come nemici da combattere

i clericali, eterni nemici della nostra indipendenza, della nostra unità, di ogni libertà, e i socialisti ufficiali, o venduti alla barbarie germanica, o incapaci di formulare un programma che si elevi al di sopra degli egoismi di classe, ostacolando gli sforzi di coloro che in Italia vorrebbero scendere in campo contro i novelli Unni e predicano la neutralità a tutta oltranza¹⁰⁴.

L'antitriplicismo della massoneria torinese si esplicò, a livello profano, durante la guerra con un massiccio sostegno alle associazioni

d'amicizia con i Paesi dell'Intesa. Oltre alla tradizionale adesione alla Lega Franco-Italiana¹⁰⁵ (già Lega Franco-Italiana e Sindacato Italo-Francese voluta dalla loggia «Dante Alighieri» e ubicata nella sede massonica di via Arcivescovado 1/A¹⁰⁶), nacquero su iniziativa delle logge torinesi la Lega Italo-Britannica, presieduta dai massoni Francesco Armissoglio (Presidente) e Piero Gianolio (Segretario), avente come scopo di «intensificare i rapporti politici, intellettuali ed economici fra l'Italia e l'Inghilterra mediante convegni, conferenze, inchieste, pubblicazioni, esposizioni e scambi di prodotti e con ogni altro mezzo atto allo scopo»¹⁰⁷; la sezione piemontese dell'Unione Italo-Americana, presieduta dai massoni Joseph Emerson Haven, console degli Stati Uniti d'America a Torino in qualità di presidente onorario, Edoardo Daneo (Presidente), Donato Bachi (Vice-presidente), Salvatore Segre (Tesoriere) ed Edoardo Rubino (Consigliere)¹⁰⁸; il Comitato Italia-Francia, sorto a Parigi per opera dell'ex ministro Stéphane Pichon e con sede a Torino per la componente italiana, presieduto dai massoni Benvenuto Bovi (Presidente) e Carlo Boetti (Segretario)¹⁰⁹.

Anche la Serenissima Gran Loggia del Rito Scozzese Antico e Accettato e la Gran Loggia Nazionale Italiana da essa dipendente, dopo un iniziale atteggiamento 'neutralista'¹¹⁰, aderirono al fronte interventista e sostennero le iniziative a favore dell'Intesa. Questa Obbedienza, guidata dopo la morte di Saverio Fera prima da Leonardo Ricciardi, poi da William Burgess e infine da Raoul Palermi, conobbe specialmente nel primo dopoguerra una crescita notevole anche in territorio piemontese. Infatti tra il 1915 e il 1924 oltre alle Camere rituali del 31° e 32° grado, si formarono le Camere rituali del 18° e 30° a Torino (Areopago «Dora» e Sovrano Capitolo «Piemonte») e ad Alessandria (Areopago «Alessandria» e Sovrano Capitolo «Bormida») e ventidue logge simboliche («Garibaldi», «Nuova Italia», «Cavalieri Scozzesi», «Eridania», «XXIV Maggio 1915», «Bovio», «Cavour», «Mazzini», «Archimede», «Pitagora» e «La Fucina» di Torino, che si riunivano in via Alfieri; «Rovereto» e «Terza Italia» di Alessandria; «Vittorio Alfieri» di Asti; «Tre Valli» di Biella; «Galileo Ferraris» di Ciriè; «Italia Nuova» di Cuneo;

«Raoul Palmeri» di Domodossola; «Angelo Brofferio» di Mombercelli; «4 novembre 1918» di Moncalieri; «Mazzini» di Mondovì; «Italianissima» di Novara), mentre la Gran Loggia Nazionale poteva contare su venti logge (Alessandria, Asti, Bardonecchia, Biella, Cavour, Ceva, Ciriè, Cuorgne, Cuneo, Domodossola, Intra, Iselle, Ivrea, Netro, Nizza Monferrato, Novara, Ovada, Pinerolo, Torino e Valenza) e su cinque Triangoli (Asti, Costigliole d'Asti, Ivrea, Novara, Sant'Anna di Mondovì)¹¹¹.

Alla vigilia delle «radiose giornate di maggio» i nemici non erano più Mussolini e i nazionalisti, ma nuovamente i cattolici, che erano rientrati a pieno titolo in campo politico, e i socialisti, che grazie al loro, seppur ambiguo, neutralismo raccoglievano sempre maggiori consensi.

Per quanto riguarda i partiti vicini alla massoneria la Grande guerra causò al Partito radicale una crisi mortale che spaccò in due il movimento. Alcuni deputati, come il canavesano e massone Giacomo Saudino, politicamente vicini a Giolitti, aderirono all'Unione parlamentare, neutralista, mentre la maggioranza degli altri colleghi di partito entrò a far parte del Fascio parlamentare di difesa nazionale, che raccoglieva i deputati e i senatori contrari a un'eventuale pace separata.

I profondi dissidi politici che si erano creati nei tre anni di guerra non potevano non avere ricadute sull'Istituzione massonica. Come già accennato precedentemente, dalla fine del 1914 la massoneria aveva assunto nei confronti dei socialisti massimalisti e del nascente Partito popolare una posizione conflittuale, ma erano state numerose anche le critiche nei confronti del mondo liberale legato a Giolitti. Ancora una volta la massoneria voleva rendersi artefice di un «blocco democratico progressivo» che si opponesse «alla coalizione clericale-reazionaria e alle mene inconsulte del bolscevismo nostrano»¹¹². Più esplicito fu il Gran Maestro Ernesto Nathan che, memore della positiva esperienza bloccarda, sosteneva che il «blocco democratico» dovesse «raccogliere insieme in un comune programma tutti i partiti che hanno in animo di muovere innanzi, dal costituzionale democratico al riformista e al repubblicano»¹¹³.

Le preoccupazioni dell'ex sindaco di Roma erano legittime, considerato il gran fermento politico che caratterizzò il 1919. Il 6 giugno i Fasci italiani di combattimento pubblicavano il loro programma, che conteneva numerosi punti graditi alla massoneria, come il suffragio universale maschile e femminile, la convocazione di un'assemblea costituente, la creazione di forme di cogestione e, non per ultimo, la rivendicazione di Fiume e della Dalmazia. Otto giorni dopo, il Partito popolare teneva il suo primo congresso, mentre il 22 giugno l'Associazione nazionale combattenti organizzava la sua prima assise congressuale. Tutto questo avveniva quando il Paese era scosso da un movimento di protesta contro il carovita e si preparava all'appuntamento elettorale dell'autunno. I vertici del Grande Oriente d'Italia stentaronο a capire che il ruolo di integrazione sociale e di mediazione fra la borghesia e le classi lavoratrici, svolto con efficacia nel periodo liberale dall'Istituzione, trovava enormi difficoltà a essere applicato in presenza di un profondo conflitto economico, sociale e politico. Inoltre l'indirizzo rivoluzionario impresso al Partito socialista dopo la rivoluzione bolscevica impediva ogni contatto e riproposizione di alleanze tra partiti democratici di matrice risorgimentale e partiti d'ispirazione marxista. Lo schieramento laico e democratico-progressista, naturale sponda politica della massoneria, entrò in crisi per la concorrenza esercitata sia dal Partito popolare, che aveva deciso di assumere una connotazione aconfessionale, sia dai Fasci di combattimento, appoggiati da quanti avevano visto la guerra come una prosecuzione del Risorgimento e volevano riportare l'ordine, spaventati dal rivoluzionarismo massimalista. Un altro fattore che accentuò la crisi fu il passaggio al sistema elettorale proporzionale, tra l'altro sostenuto dalla massoneria, che scardinò il sistema del notabilato urbano di matrice laica e democratica che aveva dominato la scena politica nell'età giolittiana. Fu «il blocco dei partiti intermedi, costituzionali democratici, radicali, repubblicani e socialisti riformisti»¹¹⁴, per usare un'espressione del Gran Maestro Domizio Torrigiani, succeduto a Nathan morto nel 1919, a essere sconfitto nelle prime elezioni del dopoguerra, che videro un consistente successo dei socialisti e dei popolari.

Anche in Piemonte, seppur con interessanti distinguo, le forze politiche alle quali la massoneria faceva riferimento subirono un vistoso ridimensionamento.

Lo schieramento liberale si presentava diviso, ma su un punto tutti erano pienamente concordi: l'avversione al nuovo sistema elettorale, che rendeva inefficace il sistema notabile e, di conseguenza, il peso politico che le associazioni sociali ed economiche potevano esercitare.

Per fronteggiare la nuova situazione occorreva creare alleanze, mettere da parte i personalismi e, come scrisse per esempio il portavoce dei liberali eporediesi, «La Sentinella del Canavese», «tutti coloro che hanno ideali, principi, programmi, aspirazioni comuni, debbono unirsi [...] per contrastare efficacemente il passo agli avversari»¹¹⁵. Malgrado la consapevolezza del problema i liberali si presentarono alle elezioni divisi in tre liste: il Fascio liberale monarchico (indicato sulla scheda come «Blocco della Vittoria», appoggiato nella regione dalla «Gazzetta del Popolo»), che rappresentava gli interessi della piccola borghesia; il partito giolittiano (con il simbolo dell'aratro e sostenuto da «La Stampa»)¹¹⁶; e, infine, il Partito economico (con il simbolo delle mani che si stringono e sostenuto dal «Paese»), che aveva l'obiettivo di riunire piccoli e grandi industriali e che candidava tra gli altri Gino Olivetti, segretario della Lega industriale torinese, il quale diventerà il *magna pars* della massoneria canavesana e piemontese e un prezioso consigliere dei vertici del Grande Oriente.

Di famiglia israelita, lontano parente dell'omonimo industriale meccanico, Gino Olivetti nacque a Urbino nel 1880 ma giovanissimo si trasferì a Torino dove si laureò in giurisprudenza nel 1902. La sua carriera universitaria si svolse durante quella straordinaria stagione di studi e ricerche in campo economico e politico animata da Gian Pietro Chironi, Francesco Cognetti De Martiis, Luigi Einaudi e Gaetano Mosca. Fin dagli anni dell'università la sua attenzione si rivolse alle questioni riguardanti i rapporti sindacali e l'economia aziendale. Grazie a questo suo interesse, unito a una chiara e netta adesione ai principi liberali, venne assunto dalla Lega industriale e

si impegnò, con brillanti successi, alla creazione di un organismo sindacale imprenditoriale a livello nazionale. Il fatto di non essere un industriale gli consentì di svolgere il suo lavoro senza troppi condizionamenti, trasformando il segretariato degli industriali, normalmente subordinato ai membri del consiglio direttivo, in un organismo autonomo e dotato di notevoli poteri.

Olivetti prese parte a tutti i momenti più significativi, in campo politico e sindacale, dalla fine della guerra fino alla metà degli anni trenta, appoggiando la politica economica del fascismo¹¹⁷. Mussolini, pur essendo a conoscenza della sua adesione alla massoneria, gli affidò il compito di creare le basi per il nuovo stato corporativo e Olivetti, in veste di segretario generale della nuova Confederazione dell'industria, partecipò alle trattative di Palazzo Vidoni e fu l'artefice della legge del 1926 che introduceva la nuova disciplina giuridica dei rapporti di lavoro. Il suo impegno a favore del sistema corporativo proseguì durante il regime fascista, durante il quale svolse un'intensa attività in campo legislativo¹¹⁸.

Ritornando alle elezioni, il nuovo partito liberale economico, secondo il progetto di Olivetti, doveva prendere le distanze dalle dispute tra interventisti e neutralisti e permettere al ceto imprenditoriale di dotarsi di una consistente schiera di deputati che giocasse un ruolo primario sulla scena politica.

Il successo ottenuto da Olivetti fu, in parte, anche merito del sostegno che ottenne dall'Associazione Democratico-costituzionale, espressione politica delle logge torinesi presieduta dai massoni avv. Paolo Cavalli (Presidente), Eugenio Raviglione (Tesoriere), Sabino Camerano e Augusto Cellini (rispettivamente Segretario e Vice-segretario) ed Enrico Bonicelli¹¹⁹, Gino Olivetti e Vittorio Marzocchi. L'Associazione faceva inoltre parte della Lega Torinese di resistenza interna¹²⁰ (erede del Fascio delle Associazioni Interventiste torinesi), che aveva sede presso le logge «Cavour» e «Dante Alighieri», in via Arcivescovado 1/A¹²¹.

A questo «blocco dei partiti intermedi» preconizzato da Torrigiani mancavano solo i radicali che si dispersero nei «giolittiani» (come abbiamo visto con Saudino) e nel «Blocco della Vittoria»

(con Edoardo Giretti e il massone Giovanni Battista Garino¹²²).

La presenza di massoni in liste contrapposte impose una riflessione ai vertici del Grande Oriente d'Italia, che sentirono il dovere di richiamare all'ordine i propri affiliati riaffermando che la massoneria non era un partito politico e che se le simpatie andavano alle liste liberali e democratiche «d'ogni gradazione» non esisteva di fatto un «partito massonico». La giunta deliberò che non si dovesse concedere ad alcun partito un aiuto finanziario¹²³. Viceversa, era necessario impedire che un partito si potesse servire della massoneria perché in essa tutti i credi politici avevano cittadinanza. Come ha giustamente sottolineato Fulvio Conti,

i vertici dell'obbedienza massonica non riuscivano a percepire fino in fondo l'entità dei cambiamenti in corso nel Paese e attribuivano a cause contingenti e congiunturali le ragioni dell'insuccesso dei partiti democratici e liberali di matrice risorgimentale. Torrigiani, nella fattispecie, ne ricavò il convincimento che la massoneria dovesse tornare ad avere una posizione più distaccata dalla lotta politica quotidiana e recuperare quella fisionomia di istituzione *super partes* preposta a svolgere un ruolo d'indirizzo e di coordinamento delle forze di progresso, che tanto aveva contribuito a costruire le sue fortune¹²⁴.

Questa figura di *super partes* poteva acquisire un ruolo importante di mediazione tra ceti medi e classi popolari nel momento in cui il Paese era scosso dall'ondata di scioperi che sfociò nell'occupazione delle fabbriche del 1920. I vertici del Grande Oriente, pur richiedendo il ristabilimento dell'autorità statale e quindi dell'ordine pubblico, riconoscevano che le agitazioni delle classi popolari erano legittime perché nascevano come conseguenza della disoccupazione e dell'aumento vertiginoso del costo della vita; chiedevano pertanto una maggiore sensibilità, nel campo della giustizia sociale, alla classe imprenditoriale¹²⁵.

La difesa dei bisogni primari delle classi lavoratrici non significava accondiscendenza verso i socialisti e tanto meno verso gli occupanti delle fabbriche. Come spesso accadde nel periodo liberale la

massoneria si pose come mediatrice nei conflitti sociali e chiese ai suoi affiliati che ricoprivano cariche dirigenti nelle associazioni industriali, come Gino Olivetti, di sostenere l'ipotesi di una soluzione arbitrare voluta dal ministro e 'fratello' Arturo Labriola. Tale equidistanza si concretizzò da una parte con il rifiuto di Torrigiani di condannare pubblicamente le lotte operaie, perché non si pensasse che l'Istituzione fosse «l'organo dell'alta borghesia», rimproverando la stessa di non aver fatto quelle concessioni che l'ora difficile richiedeva; dall'altra, con la denuncia del rivoluzionarismo bolscevico, che si temeva volesse «instaurare senza indugio, con impressionante leggerezza, una dittatura proletaria che nel fatto è dittatura di una minoranza demagogica, avida, impreparata, è negazione di eguaglianza perché rompe la solidarietà fra gli uomini e la restringe a una classe sola, e, abbandonata apertamente ogni teoria di pacifismo, è minaccia e inizio di guerra civile»¹²⁶.

Ma il vero obiettivo della massoneria, almeno di quella 'giustiniana', era difendere gli interessi dei ceti medi e di «organizzarli» come chiaramente risulta dai verbali della riunione della Giunta esecutiva del GOd'I del 16 novembre 1920.

Dopo la Prima guerra mondiale i ceti medi entrarono in un periodo di crisi, ma l'evento bellico non aveva fatto che accelerare un processo derivante dalla nascente massificazione della società. Più che verso i ceti medi tradizionali (agricoltori, commercianti, professionisti, piccoli imprenditori), già ampiamente presenti nelle logge nel periodo giolittiano, l'interesse del GOd'I si rivolse soprattutto verso quelle categorie di ceti medi di più recente costituzione (impiegati, addetti al commercio, intellettuali salariati) che non costituivano una figura sociale omogenea, stretti tra un'affermazione crescente del proletariato e della grande borghesia, senza una rappresentanza politica forte e a rischio della perdita dello status economico e sociale acquisito. Nel primo dopoguerra questa frustrazione e insicurezza esplose in un rancoroso senso di rivincita e contestazione che sia il nascente fascismo sia la massoneria tentarono di incanalare e di organizzare.

A Torino questo progetto si concretizzò principalmente nell'opera della loggia «Propaganda» che, nell'ottobre del 1919, si fece pro-

motrice della costituzione di una Federazione indipendente dei lavoratori della piccola e media borghesia (nel cui 'Comitato provvisorio' sedevano Florio Foà, Dante Calamida e Ugo Nanni, tutti appartenenti alla loggia sopracitata) che nel suo programma prevedeva la costituzione di un'Internazionale delle classi medie.

In questo clima di forte tensione politica si svolsero le elezioni amministrative. I partiti che la massoneria aveva sempre considerato come naturali referenti politici considerarono necessario, per fermare l'ascesa dei popolari e dei socialisti, aderire, insieme ai fascisti e ai nazionalisti, alle liste denominate «blocchi nazionali».

A differenza delle politiche svoltesi l'anno precedente con il sistema proporzionale, per le amministrative si continuò a votare con il sistema maggioritario, terreno ideale per coinvolgere il notabilato di matrice massonica che aveva politicamente dominato negli anni precedenti. La crisi dei partiti laico-democratici, evidenziata dalle amministrative, preoccupava non poco i vertici del Grande Oriente d'Italia.

Il Gran Maestro Torrigiani si spinse ad affermare che «i nostri partiti sono morti» e valutò positivamente la scissione del 1921 che portò alla nascita del Partito comunista d'Italia, perché sperava di poter recuperare il rapporto con i socialisti riformisti ricreando quel «blocco laico-socialista» che ai primi del Novecento aveva raccolto numerosi consensi.

Venendo meno i suoi riferimenti politici, la massoneria attraversò una crisi d'identità, incapace di rendere riconoscibile il suo ruolo nella società del primo dopoguerra. I nuovi soggetti a cui i massoni si rivolgevano erano i ceti medi, soprattutto attraverso le loro organizzazioni economiche e professionali¹²⁷.

L'altro problema che i vertici del Grande Oriente d'Italia dovettero affrontare in quei giorni fu il rapporto con il movimento fascista, nel momento in cui si scatenava la violenza squadristica. Torrigiani e i suoi collaboratori si illusero di avere la forza di contenere e frenare il fascismo condannandone la violenza, quando non era a scopo difensivo, e un'eccessiva sudditanza nei confronti del mondo industriale.

Il fascismo doveva diventare «una tendenza spirituale di patriottismo e di rinnovamento democratico nella vita italiana»¹²⁸; ne veniva quindi esecrata la violenza, pur manifestando una decisa simpatia verso tutte le forze che si opponevano al rivoluzionarismo di matrice bolscevica.

La situazione politica sviluppatasi nel primo dopoguerra aveva creato il terreno favorevole per l'appoggio a Mussolini, che solo cinque anni prima era considerato, giustamente, uno dei più accaniti e pericolosi avversari. Da quel clima di «misticismo patriottico»¹²⁹ che entusiasmò le logge nacque un composito schieramento formato da interventisti di sinistra (socialrifomisti, repubblicani, radicali), nazionalisti, futuristi, sindacalisti rivoluzionari e anarco-interventisti. Mussolini si presentava nei confronti di questo schieramento come il più deciso difensore delle ragioni ideali della guerra, accogliendo consensi in partiti con profonde radici laiche e democratiche (come per esempio il repubblicano che, insieme al radicale, aveva solide basi nel Grande Oriente d'Italia). Lo stesso programma «sansepolcrista» recepiva molte idealità massoniche, anche se concordiamo con Emilio Gentile quando afferma, a proposito della partecipazione della massoneria di «palazzo Giustiniani» alla nascita dei Fasci di combattimento, che essa «non fu il motivo principale e decisivo per la fondazione del nuovo movimento»¹³⁰.

Quando cominciarono a dilagare le violenze fasciste si passò pertanto da una linea cauta e accondiscendente, tenuta dal 1919 al 1921¹³¹, a una più decisamente critica.

Nelle elezioni politiche del 1921 la posizione del Grande Oriente rimase immutata: appoggio alle formazioni laico-democratiche e a quei candidati che avessero dimostrato coerenti sentimenti patriottici. Nel collegio di Torino, oltre alla rielezione di Gino Olivetti nella lista del Blocco nazionale venne eletto l'avvocato e massone Carlo Alberto Quilico, che raccolse i voti al di fuori della città-capoluogo¹³². Olivetti verrà rieletto nelle elezioni del 1924, che assisteranno alla discesa in campo, con una lista di opposizione costituzionale¹³³, di Carlo Angela, psichiatra e massone destinato a rivesti-

re un ruolo fondamentale nella rinascita della massoneria torinese nel secondo dopoguerra.

Nelle elezioni del 1924 il GOD'I sostenne l'opposizione democratica e contribuì alla nascita dell'associazione Italia libera, formata da repubblicani ed ex combattenti; per Renzo De Felice, essa «era collegata con la massoneria di Palazzo Giustiniani e fu una delle organizzazioni antifasciste più temute dal governo»¹³⁴. Il GOD'I, inoltre, espulse i massoni che si erano candidati nel «listone»¹³⁵.

Diametralmente opposto fu l'atteggiamento adottato dalla Gran Loggia d'Italia guidata da Raoul Palermi, il quale non solo diede il proprio appoggio al «listone», ma ribadì anche il suo sostegno al fascismo, affermando che «tutte le forze dei fedelissimi sono mobilitate per le elezioni perché trionfi la Grande Causa della Nazione con il trionfo della Lista Fascista»¹³⁶.

Ma torniamo alle elezioni del 1921. Proprio in quei giorni stava consumandosi il divorzio tra fascismo e massoneria. Nel primo discorso pronunciato dopo le elezioni, Mussolini diede inizio alla sua lunga marcia d'avvicinamento alla Chiesa cattolica: un percorso che implicava l'inevitabile distruzione della massoneria e del movimento anticlericale in generale.

Il discorso di Mussolini sconcertò i vertici del Grande Oriente; ciononostante prevalse la posizione ambigua del Gran Maestro di non prendere posizione, nel timore che si costituisse un'obbedienza filofascista nel caso si fossero tentate aperture – come alcune logge reclamavano – verso la Sinistra.

«L'obbligo fondamentale di propugnare il principio democratico» contemplato nelle Costituzioni massoniche mal si coniugava con la simpatia, seppur tiepida, verso un movimento antidemocratico che aveva fatto della violenza uno dei suoi strumenti di lotta politica. In più, la maggior parte dei massoni era contraria a qualsiasi apertura conciliatorista e politicamente ostile ai popolari.

Tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 ci fu un tentativo di riavvicinamento da parte del Grande Oriente d'Italia nei confronti del fascismo, seppur con numerosi distinguo nei confronti dell'uso indiscriminato della violenza. Questa apertura nasceva anche dall'e-

sigenza di contenere l'ostilità dei nazionalisti e, soprattutto, della Gran Loggia d'Italia che, come affermò Renzo De Felice, era «più vicina al fascismo e che, non a torto, sembrava dare l'impressione di essere disposta a sacrificare sull'altare della sua lotta contro Palazzo Giustiniani buona parte dei suoi scrupoli democratici e legalitari»¹³⁷. Il progetto dei vertici giustiniani era di sfruttare i dissidi tra conservatori, nazionalisti e fascisti per costringere questi ultimi a orientarsi verso sinistra, «distaccandoli dalle forze conservatrici e avvicinandoli alla grande massa dei lavoratori»¹³⁸.

Invece la politica fascista andava in tutt'altra direzione, mettendo in crisi anche quei massoni e liberali che sinceramente e ingenuamente avevano appoggiato Mussolini.

L'inconciliabile posizione relativa ai rapporti con la Chiesa cattolica portò il Gran Consiglio fascista, all'inizio del 1923, a decretare l'incompatibilità tra l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista e l'appartenenza alla massoneria. Per il fascismo, terminata la fase rivoluzionaria e assunto un ruolo istituzionale, era indispensabile instaurare buoni rapporti con la Chiesa e i cattolici: per questa ragione il movimento capeggiato da Mussolini non poteva tollerare che tra i suoi sostenitori vi fossero organizzazioni che difendessero la laicità dello Stato.

Ebbe inizio la stagione di violenza contro le sedi delle logge e degli attacchi fisici contro i massoni. Un simile clima intimidatorio generò un grave scompiglio nelle file del Grande Oriente d'Italia, diviso tra l'atteggiamento prudente del Gran Maestro Torrigiani e quello più combattivo, in senso antifascista, di Ettore Ferrari, il quale era a capo del Rito Scozzese Antico e Accettato. Come ha sottolineato Anna Maria Isastia, «appare chiaro che Ferrari si stava preparando a stringere le file per difendersi dagli attacchi fascisti»¹³⁹ e questo atteggiamento combattivo aveva indotto numerosi massoni ad aderire al Rito Scozzese Antico e Accettato. A Torino, per esempio, l'intera loggia «Ausonia», che era stata per decenni un pilastro del Rito Simbolico Italiano, passò nello schieramento diretto da Ferrari¹⁴⁰, creando non poco clamore e aumentando quel clima di incertezza cui la mutata situazione politica costringeva la comunione massonica italiana.

Il clima politico che si produsse nei primi mesi del 1924 fece abbandonare a Torrigiani la sua iniziale prudenza. Egli invitò quindi i Venerabili delle logge a controllare «severamente che nessun iscritto a quel partito [il PNF] rest[asse] per avventura nelle Loggie o vi [fosse] ammesso»¹⁴¹. Questa netta e inequivocabile presa di posizione rafforzò l'escalation di violenza contro le sedi massoniche. Il 23 gennaio 1924 un gruppo di camice nere devastò i locali del GOd'I torinese portando via gli archivi e i registri delle logge «Propaganda», «Galileo Ferraris», «Stella d'Italia» e «Cavour»¹⁴². Il 19 settembre venne assaltata la sede della loggia «Vittorio Alfieri» di Asti in un raid guidato «da un ex fratello, che era stato anche beneficiato dall'Officina»¹⁴³. Malgrado l'evidente strategia voluta dai vertici del movimento fascista piemontese, sulla stampa massonica i massoni torinesi continuarono ad affermare che si trattava dell'opera di «sconsigliati e di esaltati» e che seppur «rattristati dal brutale attentato, [avrebbero continuato] imperturbati e sereni nei loro lavori»¹⁴⁴. In effetti il 1924 vide un forte attivismo delle logge torinesi, con la creazione di una biblioteca massonica nei locali della sede liberomuratoria di via Bogino e di un Gruppo di Cultura incaricato di diffondere nel mondo profano la cultura massonica¹⁴⁵; il 19 giugno, alla presenza del Gran Maestro Torrigiani, venne indetto un convegno delle logge piemontesi; infine a Torino iniziò il processo di unificazione con la Serenissima Gran Loggia Nazionale, organismo massonico – che nella capitale subalpina contava cinque logge («La Fucina», «Bovio», «Nuova Italia» e «XXIV maggio MCMXV» a Torino e «Vittorio Alfieri» ad Asti¹⁴⁶) – nato da una scissione dell'Obbedienza di Raoul Palermi.

Il delitto Matteotti e le successive, chiare prese di posizione di Ferrari¹⁴⁷ e Torrigiani¹⁴⁸ segnarono il passaggio del GOd'I nell'area dell'antifascismo militante; una nuova posizione che spinse l'organismo a sollecitare i propri membri ricoprenti cariche nello Stato a mobilitarsi contro il governo¹⁴⁹. Da quel momento Mussolini affermò che all'elenco dei nemici del fascismo occorreva aggiungere «la massoneria giustiniana, che ha dichiarato ufficialmente guerra al regime fascista»¹⁵⁰.

Nel corso del 1925, in attesa di perfezionare l'*iter* della legge che il 20 novembre dello stesso anno¹⁵¹ poneva, seppur non nominandola, la massoneria fuorilegge, i fascisti rafforzarono in grande stile la tattica già sperimentata di intimorire preventivamente l'opposizione, dando via libera al terrorismo squadrista. In questa situazione si verificò a Firenze, fra il 25 settembre e il 4 ottobre, un feroce *pogrom* squadristico contro le persone e i beni degli avversari del fascismo e specialmente contro i massoni; fra gli uccisi vi fu il massone Giovanni Becciolini, accorso in difesa del suo Venerabile. Il 12 ottobre vennero assalite le sedi di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù. Il 4 novembre il massone Tito Zaniboni, ex combattente pluridecorato, fu arrestato mentre si accingeva a sparare al futuro duce, dopo che per settimane la polizia aveva seguito passo passo la preparazione dell'attentato. Seguirono l'arresto, avvenuto a Torino, del generale e massone Luigi Capello, considerato suo complice, l'occupazione poliziesca delle sedi massoniche e una nuova ondata di violenze¹⁵².

In tale atmosfera il 22 novembre 1925 Torrigiani decretò lo scioglimento di tutte le logge del Regno, riservando al Grande Oriente, come Istituzione, il compito di continuare la vita dell'Ordine¹⁵³. Lo stesso fece il Luogotenente Sovrano Gran Commendatore del Supremo Gran Consiglio di Piazza del Gesù, Giovanni Maria Metelli, essendo Palermi a New York¹⁵⁴. La scomparsa della massoneria costituiva il preludio – secondo l'espressione utilizzata da Benedetto Croce il 20 novembre – della «distruzione del sistema liberale». Essa infatti venne perfezionata nel corso dell'anno seguente. Fu ancora un attentato – il colpo di pistola sparato contro il duce il 26 ottobre 1926 a Bologna dal giovane Anteo Zamboni, il quale venne ammazzato immediatamente – a dare il destro ai fascisti per un'ennesima ondata di violenze fisiche, prontamente seguita dalla violenza legale spinta al massimo grado: cioè la promulgazione, in novembre, delle «leggi eccezionali», che sciolsero tutti i partiti tranne quello fascista, dichiararono la decadenza di tutti i deputati liberamente eletti, soppressero la libertà di stampa e istituirono il Tribunale Speciale contro gli oppositori del fasci-

simo. Tutto ciò avvenne in un periodo drammatico della storia italiana, contrassegnato dal complesso e ambiguo rapporto, ancora da studiare in Piemonte, tra fascismo e massoneria.

¹ Sulla presenza massonica nel Regno sabauda e durante l'occupazione napoleonica, cfr. C. Patrucco, *La massoneria in Alessandria durante il periodo napoleonico*, «Rivista di storia, arte, archeologia per la Provincia di Alessandria», V (1921), serie III, fasc. XX, pp. 3-48; P. Maruzzi, *Sulle logge muratorie d'Alessandria durante il periodo napoleonico*, ivi, VI (1922), serie III, fasc. XXI-XXII, pp. 3-8; C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974; T. Sarasso, *La libera muratoria vercellese del '700*, «Bollettino storico vercellese», 1977; P. Maruzzi, *La Stretta Osservanza Templare e il Regime Scozzese Rettificato in Italia nel secolo XVIII*, Atanor, Roma 1990; F. Collaveri, *Le logge massoniche piemontesi nell'età napoleonica*, in A.A. Mola (a cura di), *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, Bastogi, Foggia 1990, pp. 13-24; V. Ferrone, *La massoneria settecentesca in Piemonte e nel Regno di Napoli*, «Il Vieuxseux», 11 (1991), pp. 103-10; L. Tamburini, *Massoneria in Piemonte nell'età napoleonica. La R.L. e il Capitolo della «Réunion» a Savigliano*, in AA.VV., *Storia della massoneria. Testi e studi*, Edima, Torino 1981, pp. 17-61; Id., *Massoneria in Piemonte nell'età napoleonica. La R.L. e il Capitolo «Napoléon-Louise» ad Alba*, «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 86 (1992), pp. 165-182; AA.VV., *La massoneria alessandrina*, Boccassi Editore, Alessandria 1995; A. Bracco, *La massoneria piemontese*, Piemonte in bancarella, Torino 1996; A. Combes, *Il Grande Oriente di Francia in Piemonte durante il Primo Impero*, in A.A. Mola (a cura di), *Libertà e modernizzazione*, Bastogi, Foggia 1996, pp. 51-70; T. Vialardi di Sandigliano, *Contributi per una storia della massoneria in Piemonte: all'Oriente dei reggimenti piemontesi*, «Studi piemontesi», 1 (2001), pp. 151-57; A. Merlotti, *Il caso Dunand: vitalità e insidie della sociabilità nella Torino di Alfieri (1772-1777)*, in *Alfieri e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale, Torino-Asti 29 novembre-1 dicembre 2001, a cura di M. Cerruti, M. Corsi e B. Danna, Firenze, Olschki 2003, pp. 131-77; E. Saunier, *La médiation d'Armand Gaborria à l'orient de Turin ou le syncrétisme initiatique sous l'Empire*, «Cahiers de la Méditerranée», 72 (2007) [<http://cdlm.revues.org/document1165.html>]; P. Bianchi, *Il ruolo della massoneria napoleonica in Italia fra antico regime e nuovi spunti di modernizzazione*, «Società e storia», 118 (2007), pp. 791-809.

² Sulla sopravvivenza dell'ideale massonico durante la Restaurazione e il ruolo

della libera muratoria nelle vicende risorgimentali, cfr. F. Conti, *Massoneria e società segrete nell'Italia della Restaurazione: le stagioni del dibattito storiografico*, «Clio», 3 (1998), pp. 479-98.

³ «La Ragione», 70, 16 febbraio 1856.

⁴ Sull'emigrazione preunitaria a Torino, cfr. G.B. Furiozzi, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Olschki, Firenze 1979.

⁵ F. Cognasso, *Storia di Torino*, Martello-Giunti, Milano 1959, pp. 535-36. Anche se sorretto da un forte pregiudizio antimassonico, si veda per le fonti utilizzate A. Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa*, Ares, Milano 1998.

⁶ Sulle leggi Siccardi, cfr. C. Magni, *I caratteri delle riforme siccardiane*, «Risorgimento», 1963, pp. 31-41 e R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Laterza, Roma-Bari 1984, 2 voll., II, pp. 440 ss.

⁷ Cfr. E. Vitale, *Il tentativo di introdurre il matrimonio civile in Piemonte*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1951.

⁸ Sulla «Gazzetta del Popolo», cfr. B. Gariglio, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento. La Gazzetta del Popolo (1848-1863)*, Franco Angeli, Milano 1987.

⁹ A. Comba, *Per una storia della massoneria nel Risorgimento italiano* (manoscritto inedito). Ringrazio l'autore per avermene gentilmente concesso la visione.

¹⁰ I primi cinque verbali della loggia «Ausonia» furono rinvenuti da Adolfo Colombo nell'archivio di Felice Govean e pubblicati per la prima volta nel suo saggio, *Per la storia della massoneria nel Risorgimento italiano*, «Rassegna storica del Risorgimento», I (1914), pp. 53-89. Ora questi documenti fanno parte dell'Archivio privato degli eredi del dott. Vito Risucci, fotocopiati dal prof. Augusto Comba e messi gentilmente a nostra disposizione.

¹¹ F. Conti, *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1990, p. 26.

¹² Durante i lavori un rappresentante della loggia «Ausonia» propose di adottare altri due gradi: «Maestro perfetto» e «Cavaliere d'Ausonia», rendendo così il rito adottato specificamente italiano. Il relatore dell'art. 5 confutò tale proposta e l'articolo venne votato nella sua stesura iniziale: «La massoneria italiana non riconosce che tre soli gradi distinti coi nomi di Apprendista, Lavorante, Maestro. Quelli fra i membri che la compongono e che vi saranno ammessi, i quali abbiano ottenuti altri gradi maggiori, potranno conservarne i titoli; ma questi non daranno loro attribuzioni o capacità maggiori di quelle che competono al grado di Maestro, grado supremo della massoneria italiana» (G. Valeggia, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia*, Bertieri e Vanzetti, Milano 1911, p. XXIII).

¹³ Gran Loggia è un altro termine che provoca spesso fraintendimenti per la doppia utilizzazione e significato. Il termine Gran Loggia può essere usato sia per indicare l'Assemblea generale delle logge appartenenti a un'Obbedienza sia come sinonimo di Grande Oriente, ossia per indicare un'Obbedienza.

¹⁴ Cfr. L. Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post-unitario*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 33-42.

¹⁵ Nel linguaggio liberomuratorio la parola *rito* ha un doppio significato. Può essere intesa come un complesso di norme che regolano le cerimonie all'interno di un tempio massonico, e in questo caso si parla pertanto di rito d'iniziazione, passaggio di grado (promozione dal primo grado massonico, detto «Apprendista», al secondo, detto «Compagno d'arte»), elevazione a «Maestro» (passaggio da «Compagno d'arte» a «Maestro», terzo e ultimo grado della massoneria simbolica), caratterizzati tutti da una ritualità specifica e codificata. Il termine *rito* in massoneria viene però anche usato per indicare un organismo massonico che organizzativamente amministra gradi superiori al terzo, svolgendo una funzione di «scuola di perfezionamento» per Maestri massoni autonomamente dall'organizzazione che gestisce i primi tre gradi, definita indifferentemente «massoneria simbolica o azzurra», «comunione», «obbedienza», «ordine». D'ora in avanti useremo la parola *Rito*, con la R maiuscola, per indicare gli organismi massonici, e *rito*, con la r minuscola, come sinonimo di ritualità.

¹⁶ Cfr. *LUX. Sunto del Protocollo dei lavori della Prima Costituente Massonica Italiana. Valle di Torino 5861*, che appare stampato dalla tipografia della «Gazzetta del Popolo». Il testo dell'opuscolo è stato ripubblicato da A. Luzio, *La massoneria e il Risorgimento italiano*, Zanichelli, Bologna 1925, I, pp. 331-49 e da G. Valeggia, *Storia della loggia massonica* cit., pp. XXI-XXVIII.

¹⁷ Sulla breve esperienza di Costantino Nigra Gran Maestro del GOI, cfr. il capitolo *Costantino Nigra nella ricostruzione della massoneria italiana*, in M. Novarino, M. Barbiero, *Massoni nel Canavese. Presenza e presenze in Piemonte e in Italia*, Priuli & Verlucca, Pavone Canavese 2005, pp. 95-112.

¹⁸ La loggia «Progresso» venne fondata nell'autunno 1860, la «Cavour» il 17 dicembre 1861, la «Osiride» l'8 aprile 1862 e la «Tempio di Vesta» il 19 giugno 1863. Fondamentali risultano, per la ricostruzione della storia delle logge piemontesi, il libro dei verbali e il copialettere redatto dal Gran Consiglio del GOI a partire dall'autunno del 1861. Il libro dei verbali consta di 17 verbali numerati (dall'8 ottobre al 6 dicembre 1861); successivamente i verbali proseguono senza numerazione fino al 26 marzo 1864. Seguono due verbali redatti in data 11 e 15 giugno 1864. Il copialettere comprende un totale di 1503 lettere scritte tra il 15 ottobre 1862 e il 1 gennaio 1865. Gli archivi del GOI per un certo periodo furono custoditi da Pietro Buscalioni, che se ne servì per scrivere il suo libro. In seguito l'archivio venne ceduto, non sappiamo se dallo stesso Buscalioni, ai gesuiti di «Civiltà Cattolica». In ogni caso prima di separarsene Buscalioni ne fece una diligente trascrizione. La copia manoscritta di Buscalioni pervenne nel dopoguerra ad Augusto Comba, che grazie all'aiuto di Padre Giovanni Caprile – responsabile redazionale di «Civiltà Cattolica» per le questioni massoniche – la confrontò con gli originali accertandone l'esattezza. Comba negli anni settanta donò tutti i documenti provenienti da Pietro Buscalioni all'archivio del Grande Oriente d'Italia. Sulla nascita e lo sviluppo delle logge torinesi nei primi anni sessanta ci permettiamo di rinviare a M. Novarino, *All'Oriente di Torino. La rinascita della massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*, Firenze Libri, Firenze 2003.

¹⁹ Sulla figura di Lodovico Frapolli, cfr. L. Polo Friz, *La massoneria italiana* cit., pp. 52-55; Id., *L'ingresso in Loggia di Lodovico Frapolli*, «Hiram», 3 (1981), pp. 84-85 e *Una voce. Lodovico Frapolli. I fondamenti della prima Massoneria Italiana*, Arktos, Carmagnola 1998.

²⁰ La loggia «Dante Alighieri» venne costituita il 7 febbraio 1862 all'obbedienza del GOI. Dopo aver chiesto l'adesione al Supremo Consiglio di Palermo ed essere rientrata nel GOI, essa se ne distaccò definitivamente il 24 maggio 1863. Sulla nascita e lo sviluppo della loggia «Dante Alighieri» e delle logge da essa gemmate rimandiamo alla nostra tesi *Storia della massoneria a Torino (1860-1870)*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 1997-98, pp. 144-60.

²¹ In diverse ricerche è stato sollevato il dubbio, solo in parte condivisibile, che le logge scozzesiste fossero delle «scatole vuote» create appositamente da Frapolli per dimostrare la sua efficienza organizzativa. Alcuni documenti, consultati grazie alla cortesia del dott. Luigi Polo Friz, dimostrano che effettivamente queste logge non avevano la consistenza numerica dichiarata ma confermano altresì che non erano composte unicamente dai membri della «Dante Alighieri», ma operavano autonomamente. La loggia «Campidoglio» venne costituita il 9 agosto 1862, la «Stella d'Italia» e la «Marco Polo» il 25 maggio 1863 (cfr. *La M.: [Madre] .: [Loggia] C.: [Capitolare] Dante Alighieri sotto gli auspici delle Potenze Massoniche di Rito Scozzese antico e accettato, a tutti i F.:F.: [Fratelli] Liberi Muratori della G.: [Loggia] dell'Universo*, Tip. Vercellino, Torino 1863). Cfr. anche Archivio del Museo Centrale del Risorgimento [Roma], *Fondo Giuseppe Garibaldi – Circolare della loggia «Dante Alighieri», del 25 maggio 1863*, 49/29 [14].

²² Non si conosce la data esatta della costituzione della loggia «Fratellanza». In una circolare datata 30 giugno viene riportata la notizia che in quel giorno aprirono i lavori le logge «Marco Polo», «Stella d'Italia» e «Fratellanza» e che furono ammesse all'obbedienza della loggia-madre «Dante Alighieri» (cfr. in *La M.: [Madre] .: [Loggia] C.: [Capitolare] Dante Alighieri* cit., p. 20).

²³ «Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia», 1867, p. 82.

²⁴ Cfr. F. Mazzonis, *Laicismo e anticlericalismo nella politica della «Permanente» e del Terzo Partito Mordini-Bargoni*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, Vita e Pensiero, Milano 1974, IV, pp. 360-73; A. Scirocco, *I democratici da Sarpi a Porta Pia*, ESI, Napoli 1969, pp. 316-18.

²⁵ Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia (d'ora in avanti ASGOI), *Lettera del Gran Consiglio della Massoneria italiana al Rito Simbolico alla Loggia Cavour, datata 27 marzo 1865*, sc. 1, busta 2, f. 3.

²⁶ «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», 1868, p. 227.

²⁷ *La R.: [Rispettabile] L.: [Loggia] Cavour, Or.: [Oriente] di Torino, per il XXV anniversario massonico dell'Ill.: [Illustre] F.: [Fratello] Francesco Müller, l'A.: [Anno] 1888 E.: [Era] V.: [Vulgare]*, Stab. Tipo-Lit. Fratelli Pozzo, Torino 1888, p. 19.

²⁸ «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», 1867, p. 66.

²⁹ Ivi, p. 95.

³⁰ La R.: [Rispettabile] L.: [Loggia] Pietro Micca-Ausonia, per il cinquantenario massonico dell'Ill.: [Illustre] F.: [Fratello] 33.: C.I. Raineri, nell'A.: [Anno] 1873 E.: [Era] V.: [Vulgare], Tip. G. Perrin, Torino 1874, p. 23.

³¹ «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», 1868, p. 417-18.

³² Ivi, p. 81.

³³ Ivi, p. 82.

³⁴ «Il G.: [Gran] Cons.: [Consiglio] del G.: [Grande] O.: [Oriente] della Mass.: [Massoneria] in Italia, vista in un giornale politico una tavola della L.: [Loggia] *Fratellanza*, dipendente da questo G.: [Grande] O.: [Oriente], nella quale si manifestano opinioni recisamente politiche, in controsenso degli statuti dell'Ordine, e considerando d'altronde che non è permesso a Officine massoniche pubblicare Tav.: [Tavole] o deliberazioni proprie senza l'assenso superiore, ordina la soppressione della L.: [Loggia] mass.: [massonica] *La Fratellanza*, all'Or.: [Oriente] di Torino, salve le altre disposizioni statutarie. Il G.: [Gran] Cancell.: [Cancelliere] curerà il ritiro del suggello, e della Bolla di fondazione» («Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», 1865, fasc. V-VI-VII, p. 148).

³⁵ Circolare datata 12 maggio 1865 riportata su «La Squadra», 9 (1865), p. 3.

³⁶ V. Castronovo, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 46-47.

³⁷ «Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia», 1866, fasc. X-XI-XII, p. 363.

³⁸ Cfr. A. Comba, *Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel Grande Oriente d'Italia*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 12 (1973), pp. 97-121.

³⁹ F. Conti, *Laicismo e democrazia* cit., pp. 34-35.

⁴⁰ L. Polo Friz, *Logge in Italia dal 1815 al 1870*, «Massoneria oggi», 4 (1998), pp. 36-40.

⁴¹ *Elenco delle logge massoniche della comunione italiana*, Civelli, Roma 1888.

⁴² Per una ricostruzione della storia del Grande Oriente d'Italia, cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003; M. Novarino, *Grande Oriente d'Italia. Due secoli di presenza liberomuratoria*, Erasmo, Roma 2006.

⁴³ Cfr. M. Novarino, *La masonería italiana y la lucha por la independencia cubana (1896-1905)*, in J.A. Ferrer Benimeli (coordinador), *Masonería española y Americana. Actas del V Symposium Internacional de historia de la Masonería española*, CEHME, Zaragoza 1993, pp. 1039-56 e Id., *La solidarietà di Ettore Ferrari per i rivoluzionari del 1905*, in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 217-32.

⁴⁴ G.S. Vinaj, *Gaetano Pini – commemorazione*, estratto dal «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene», X (1888), nn. 1 e 2, p. 12.

⁴⁵ Decreto n. 12 del 20 marzo 1875 (Archivio privato dell'autore).

⁴⁶ R.: L.: M.: [Rispettabile Loggia Madre] di Rito Simbolico Italiano Pietro Micca-Ausonia, *Sunto di lavori durante l'anno 00083*, Torino 1884 e Id., *Sunto di lavori durante l'anno 00084*, Torino 1885.

⁴⁷ Cfr. F. Abba, *Torino. Sue istituzioni igieniche, sanitarie, filantropiche e sociali*, Tip. Schioppo, Torino 1911.

⁴⁸ Sulla struttura ospedaliera voluta da Secondo Laura e finanziata dalle logge «Pietro Micca-Ausonia» e «Dante Alighieri», cfr. A. Nota, *L'Ospedaletto infantile Regina Margherita in Torino*, Tip. Dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma 1894; *Statuto organico dello Ospedaletto infantile di Torino*, Tip. Roux e Favale, Torino 1885.

⁴⁹ Cfr. AA.VV., *I produttori alle Esposizioni*, Archivio Storico Amma, Torino 1995 e, in particolare, il saggio di P.L. Bassignana, *Mostrare il progresso*, pp. 21-42.

⁵⁰ Sull'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari italiani, del quale il principale sostenitore fu il massone Vittorio Guyot, cfr. V. Guyot, *Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani: cenni storici, amministrativi e statistici*, Tip. Speirani, Torino 1881; F. Ruffini, *Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani in Torino*, Tip. G. Anfossi, Torino 1918; *Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani: a ricordo del cinquantenario, aprile 1868-1918*, L. Cecchini, Torino 1919.

⁵¹ Sulla scuola con indirizzo agrario per i bambini abbandonati costituita dalla loggia «Dante Alighieri» – grazie a uno straordinario lascito di un milione e mezzo di lire da parte di un massone francese, Alfonso Bonafous –, cfr. F.M. Fiore, *Dell'istituto Bonafous: considerazioni*, Tip. Foa, Torino 1871; *Istituto Bonafous di Torino. Origine e ordinamento attuale 1872-1912*, Torelli, Casale 1912.

⁵² Sull'associazione Cucine popolari, fondata in occasione dell'Esposizione del 1894 dai massoni Luigi Pagliani, Cesare Goldmann, Giovanni Roggero – presidente dell'Associazione generale degli operai –, Giuseppe Scipione Vinaj, Francesco Corradini e Tommaso Villa, cfr. *Le cucine popolari di Torino, con allegati statuto, regolamento e moduli per la contabilità*, Civelli, Milano 1887; *Le cucine popolari di Torino e i bagni popolari*, UTET, Torino 1889.

⁵³ Sulla Casa Benefica e l'opera di Luigi Martini, cfr. M.P. Toscano, *I primi risultati della Casa Benefica per i giovani derelitti in Torino*, s.e., Torino 1895; Id., *I fanciulli abbandonati e l'opera della casa benefica in Torino posta sotto l'alto patronato di S.M. la Regina d'Italia eretta in ente morale con R. Decreto 9 febbraio 1890*, Fratelli Pozzo, Torino 1896; *Cenni sulla Casa Benefica*, Casa Benefica di Torino, Torino 1911; L. Martini, *La casa benefica per i giovani derelitti d'ambo i sessi posta sotto l'alto patronato di S.M. la regina: conferenza detta dall'Avvocato Luigi Martini*, Società cooperativa tipografica, Torino 1888 e, infine, la ricerca di M. Filippa, G. Levi, *Eravamo come uccelli sperduti. Cento anni della Casa Benefica*, Casa Benefica di Torino, Torino 1989.

⁵⁴ Sull'Istituto fondato dal genero di Luigi Martini, il massone Ettore Obert, cfr. Il «*Pane quotidiano*». *Istituto contro l'accattonaggio di Torino. Cronologia documentata dall'anno di sua fondazione al gennaio 1904*, Tip. Wolf, Torino 1904.

⁵⁵ Sull'Asilo notturno Umberto I, cfr. A. Marini, *La bandiera dell'Asilo Notturmo Umberto I*, Tip. Sacerdote, Torino 1898; Società per gli Asili Notturni, *Asilo Notturmo Umberto I: Esercizio 1911*, Tip. Elzeviriana, Torino 1912.

⁵⁶ Per quanto riguarda la Società torinese per le abitazioni popolari, cfr. M. D'Amuri, *Le case per il popolo a Torino*, Comitato di Torino dell'Istituto per la

Storia del Risorgimento Italiano, Torino 2006, pp. 133-58; per l'impegno di Tommaso Villa nelle Esposizioni nazionali, cfr. C. Accornero, *Le Esposizioni e le culture urbane. Tommaso Villa e le abitazioni popolari*, «Le culture della tecnica», 1 (1997), pp. 105-20.

⁵⁷ Tra il 1900 e il 1904 Pagliani diresse la rivista quindicinale di ingegneria sanitaria «L'Ingegnere igienista», che auspicava la cooperazione tra medici igienisti e ingegneri per il «trionfo delle nuove idee, che vogliono l'ingegneria come la medicina elevate all'altezza di arti eminentemente umanitarie e sociali» (cfr. «L'ingegnere igienista», 1 [1900]).

⁵⁸ Sul ruolo avuto da Tommaso Villa nella creazione del Museo del Risorgimento di Torino, cfr. M. Baioni, *La «religione della patria». Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Pagus, Quinto di Treviso 1994.

⁵⁹ Cfr. P. Villari, *La «Dante Alighieri» a Torino*, Direzione «Nuova Antologia», Roma 1898; *Società Dante Alighieri per la diffusione della lingua e della cultura italiana fuori dal Regno*, Tip. Debatte, Torino 1904; *Comitato di Torino, Anno 1907*, Paravia, Torino 1907; F. Mottareale, *Il contributo della massoneria per la tutela dell'emigrazione e l'istituzione delle scuole italiane all'estero*, in AA.VV., *Il contributo della massoneria al progresso della fratellanza tra i popoli nel corso della storia*, Erasmo, Roma 1988, pp. 11-22.

⁶⁰ Sull'associazione Corda Fratres, cfr. R. Jacchia, *La Corda Fratres in Italia*, Tip. F.lli Salmin, Padova 1902, che raccoglie scritti e discorsi pronunciati in manifestazioni della Corda Fratres e il periodico «Corda Fratres», stampato a Torino a partire dal 1898; «Corda Fratres. Rivista della Federazione Internazionale degli studenti», Tip. Baravalle, 1898; E. Giglio-Tos, *La genesi della Corda Fratres*, Allasia, Aosta 1904; A.A. Mola, *Corda Fratres. Storia di un'associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti*, Clueb, Bologna 1999.

⁶¹ Cfr. T. Tomasi, *Massoneria e scuola*, Vallecchi, Firenze 1980, pp. 79-80; Associazione nazionale Italiana per l'istruzione, *Statuto e regolamenti*, s.e., Torino 1868.

⁶² Su queste scuole, nate su ispirazione dell'Umanitaria di Milano, cfr. M. Ruberi, *Scuole Officine Serali*, Scuole Officine Serali, Torino 1997 e il bollettino bimestrale «L'Insegnamento professionale», pubblicato tra il 1911 e il 1914.

⁶³ Per quanto riguarda la Società torinese protettrice degli animali fondata nel 1871 (e costituitasi in ente morale nel 1888) da Timoteo Riboli – Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato sedente a Torino –, cfr. gli *Atti della Società torinese protettrice degli animali* pubblicati a partire dal 1874. Oltre agli atti associativi, la rivista ospitò proposte di leggi a difesa e tutela degli animali e riportò notizie di congressi nazionali e internazionali e informazioni sulle attività di associazioni analoghe in Italia e all'estero.

⁶⁴ Sulla partecipazione massonica alle correnti pacifiste italiane, cfr. M. Novarino, *La solidarietà al di là dei confini: l'impegno della massoneria a favore della pace e per la libertà dei popoli*, «Il laboratorio», 23 (1996), pp. 23-32; M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico e il Congrès International de la Paix di*

Ginevra del 1867, Quaderni de «Il Risorgimento», Milano 1982; C. Spironelli, *Garibaldi e la pace nella pubblicistica pacifista italiana (1882-1915)*, «Nuova Delta», 47 (1997), pp. 18-25. Documenti sulla sezione torinese della Lega internazionale della pace e della libertà sono conservati nell'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, *Carte Riboli*, fasc. 102-103; cfr. anche la rivista «La Pace. Organo della Lega Italiana per la Pace e Arbitrato internazionale», pubblicata dalla sezione di Torino a partire dal 1891.

⁶⁵ Sulla Croce Verde presieduta da Cesare Lombroso e di cui il Consiglio direttivo era composto in maggioranza da massoni, cfr. M. Properzi, P. Abrate, V. Bonucci, *90 anni di storia verde*, s.e., Torino 1997; *Volontari da cent'anni*, Croce Verde di Torino, Torino 2007. Il fondo archivistico della Croce Verde è stato recentemente restaurato e ordinato. Ringraziamo il Presidente della Croce Verde per averci gentilmente concesso la visione di alcuni documenti conservati nell'archivio.

⁶⁶ Il 18 gennaio 1882 si riuniva nella sede delle logge torinesi «Dante Alighieri» e «Pietro Micca-Ausonia» il Comitato provvisorio per promuovere l'erezione di un Forno crematorio a Torino, totalmente costituito da massoni. Il giorno successivo alla costituzione del Comitato si decideva – come risulta dal verbale conservato nell'Archivio della Società per la cremazione di Torino presso la Fondazione Ariodante Fabretti – di «aprire una sottoscrizione in seno alle due logge massoniche di Torino cui spetta l'iniziativa dell'idea» e si «incaricava[no] i FF.: componenti le due Logge di ottenere firme di adesione distribuendo loro delle schede da diramare». L'analisi dei verbali dei lavori della «Micca-Ausonia» negli anni successivi confermano l'impegno umano, finanziario e propagandistico della massoneria torinese a favore della cremazione. Sulla nascita e lo sviluppo del paradigma cremazionista a Torino, cfr. A. Comba, E. Mana, S. Nonnis, *La morte laica, II. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, Paravia-Scriptorium, Torino 1998.

⁶⁷ Anche se meno conosciuta, l'enciclica *Custodi di quella fede*, nota anche come *Inimica Vis* promulgata l'8 dicembre 1892, rimane quella più circostanziata tra quelle emesse da Leone XIII contro la massoneria (cfr. R. Esposito, *La massoneria e l'Italia*, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 160-65).

⁶⁸ In appendice ad A. Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere* cit., pp. 211-12.

⁶⁹ Cfr. R. Esposito, *Socialismo e massoneria nell'insegnamento di Papa Leone XIII*, in A.A. Mola (a cura di), *Stato, Chiesa e società*, Bastogi, Foggia 1993, pp. 287-304.

⁷⁰ Cfr. A. Chiarle, *La massoneria secondo la rivista «Civiltà cattolica»* (ed. a cura dell'autore), Savona 1986, 6 voll.; R. Esposito, *Pio IX e la massoneria*, in AA.VV., *Atti del convegno di ricerca storica sulla figura e sull'opera di Papa Pio IX*, s.e., Senigallia 1974, pp. 238-39. Rimandiamo a questo interessante studio di padre Esposito per ulteriori aggiornamenti sugli epiteti applicati alla massoneria durante il pontificato di Pio IX e ripresi dalle riviste cattoliche e in particolare da «Civiltà cattolica».

⁷¹ Cfr. L. Braschi, *La massoneria e la Chiesa cattolica*, Nardini, Firenze 1984.

⁷² Sulla Gran Maestranza di Adriano Lemmi, cfr. A.A. Mola, *Adriano Lemmi*, Erasmo, Roma 1985.

⁷³ Su Ernesto Nathan e il suo ruolo nella massoneria a cavallo dei due secoli, cfr. A. Chiarle, *Ernesto Nathan*, Il Ventaglio, Roma s.d.; A.A. Mola, *Ernesto Nathan e la massoneria*, in AA.VV., *Roma nell'età giolittiana. L'amministrazione Nathan*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1986, pp. 253-90; A.M. Isastia (a cura di), *Gran Maestro della Massoneria e sindaco di Roma: Ernesto Nathan, il pensiero e la figura a 150 anni dalla nascita* (Atti del Convegno, Roma 11-12 novembre 1995), GOI, Roma 1998; G. Schiavone, *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia 1998.

⁷⁴ «Rivista massonica», 1-2 (1904), p. 40.

⁷⁵ «La massoneria Italiana – che con l'ideale e con il sangue edificò la libertà della Patria e combatte in ogni tempo le battaglie della giustizia e della redenzione umana – alza un grido di sdegno per la cieca barbarie e le stragi orrende, con cui il dispotismo teocratico in Russia risponde a un popolo, che inerme chiede il suo diritto; e invita tutti i centri massonici e i fratelli di ogni terra a dar voti e fare opere, perché quel diritto sia riconosciuto, e, sulle rovine del privilegio, si affermi ancora una conquista del progresso civile» («Rivista massonica», 1 [1905], p. 45).

⁷⁶ *Plebiscito massonico contro le repressioni del governo russo*, «Rivista massonica», 2 (1905), pp. 58-59.

⁷⁷ «Avanti!», 26 gennaio 1905.

⁷⁸ «La loggia “Popolo sovrano” dipendente dalla Libera Muratoria milanese ha votato un ordine del giorno nel quale manda un saluto di solidarietà ai combattenti di Pietroburgo e augura coll'alto palpito di fratellanza che vibrò nel cuore dei martiri della rivoluzione italiana il premio della vittoria futura al sacrificio sublime della democrazia russa. L'ordine del giorno sarà spedito ai Grandi Orienti federati di Parigi e Ginevra» («Italia del popolo», 25 gennaio 1905).

⁷⁹ «La Stampa», 12 marzo 1906.

⁸⁰ «Il Grido del popolo», 10 gennaio 1905.

⁸¹ «Avanti!», 28 e 30 gennaio 1905.

⁸² Cfr. Associazione Internazionale del Libero Pensiero con sede a Bruxelles, *Congresso Internazionale di Roma, XX-XXIII settembre MCMIV. Resoconto ufficiale*, Comitato della Associazione Nazionale Italiana, Milano 1904.

⁸³ «Rivista della massoneria», 1903, p. 103.

⁸⁴ G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, Edizione nazionale, XCI, Epistolario LVL, Galeati, Imola 1906-1943, p. 9.

⁸⁵ Anche il Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico e Accettato, Adriano Lemmi, invitò le Camere Superiori del Rito a partecipare ai lavori assembleari, come risulta dalla lettera inviata il 20 luglio 1904: «[...] Invito dunque tutte le Camere Superiori del Rito a mandare i loro delegati speciali al Congresso [...]. Istruzioni speciali non giovano: per esse mi riporto alla circolare del Gran Maestro e a quanto disporrà la Commissione Massonica all'uopo costituita dal Governo dell'Ordine. Non occorrono altre parole; mai forse, come ora,

fu necessario, a conforto dei Fratelli che converranno, anche dall'estero in Roma, a dimostrare dell'essere nostro dinanzi al mondo profano, che la Massoneria Italiana si affermi, qual è, forza organica, disciplinata, cosciente, per la difesa di tutte le libertà, per la conquista dei nuovi diritti che i tempi e i postulati della giustizia maturano nei fecondi, aperti campi del progresso civile» («Rivista della Massoneria Italiana», 10-11 [1904], pp. 183-84).

⁸⁶ Fédération Internationale de la Libre Pensée, *Congrès de Rome XX septembre 1904. Compte-rendu officiel*, Société coopérative, Gand 1905, p. LXXIV.

⁸⁷ P. Alvarez Lázaro, *Liberò pensiero e massoneria*, Gangemi, Roma 1990, pp. 141-44.

⁸⁸ Nei confronti di Tommaso Villa, dei senatori Giacinto Cibrario e Angelo Rossi, dell'onorevole Edoardo Daneo e di Cesare Frescot, Achille Durio e Adolfo Bona si scatenò, secondo A.A. Mola, «un'accesa lotta da parte della ramificata e potente rete di logge, sospinte a palesare con minor discrezione uomini e intendimenti dal timore di vedere dissipati in breve ora gli esiti di un lavoro ormai semi-secolare» (cfr. A.A. Mola, *L'amministrazione civica: tra ordinamenti istituzionali e politica*, in AA.VV., *Torino città viva. Da capitale a metropoli 1880-1980*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1980, p. 22).

⁸⁹ «Il Gran Maestro d'Italia, applicando l'art. 126 delle Costituzioni, ha escluso dalla massoneria i fratelli: Avv. Adolfo Bona; Avv. Giacinto Cibrario, senatore; Avv. Edoardo Daneo, deputato; Achille Durio; Ing. Cesare Frescot; Angelo Rossi, senatore; Avv. Tommaso Villa, deputato, perché alleandosi coi clericali per le imminenti elezioni amministrative in Torino, vennero meno ai principi fondamentali e all'indirizzo dell'Ordine, che neanche ai fratelli inattivi è lecito violare» (ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 214^a Adunanza, giovedì 25 gennaio 1906).

⁹⁰ V. Castronovo, *Il Piemonte*, Einaudi, Torino 1977, pp. 165-66.

⁹¹ «Sulla nostra città spira un vento di modernità. Dopo essere stata per anni la città della compagnia della lesina, con tutti i vantaggi e i danni propri della tendenza, come imposte miti, debiti ristretti, spese riscalate, poche spese pubbliche, scarsa iniziativa, sembra ora che Torino voglia mettersi alla testa delle città consorelle» (L. Einaudi, *Acqua potabile, gas, impianto idroelettrico e piano regolatore a Torino*, in *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, Einaudi, Torino 1960, p. 144).

⁹² Cfr. A.A. Mola, *Stampa e vita pubblica di provincia nell'età giolittiana 1882-1914*, Mursia, Milano 1971, pp. 294-98.

⁹³ «Lo Stendardo», 21 marzo 1921.

⁹⁴ Si tratta dei dati, riguardanti Torino, presenti nella «matricola dei diplomati» (conservata presso l'Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia) che contiene l'elenco generale dei massoni del Grande Oriente d'Italia dal 1874 circa al 1923. Dalla fine degli anni ottanta è possibile analizzare per ogni singola loggia i flussi d'iscrizione, l'età, la provenienza e la professione degli affiliati e la carriera massonica raggiunta.

⁹⁵ Sulla svolta del Grande Oriente d'Italia durante la dirigenza di Ettore Ferrari, cfr. A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico*, cit. e in particolare il suo saggio *Ettore Ferrari, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani*, pp. 73-89.

⁹⁶ D. Bachi, *Che cosa hanno fatto i socialisti in Consiglio?*, «Il Grido del Popolo», 11 giugno 1905.

⁹⁷ Su Saverio Fera, cfr. G. Spini, *Reverendo e massone. Il ruolo di Saverio Fera nella composita geografia dell'Italia evangelica*, in M. Novarino (a cura di), *L'Italia delle minoranze. Rapporti tra massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, L'Età dell'Acquario, Torino 2003, pp. 67-91.

⁹⁸ Cfr. «Era Nuova», 6-7-8 (1912), pp. 53-61.

⁹⁹ In alcune citazioni compare la scritta «Racoski» e in altre «Rakoczi». Propendiamo a ritenere più esatta la seconda essendo 'Maestro Rakoczi' un appellativo con il quale era conosciuto l'esoterista e alchimista conte di Saint-Germain.

¹⁰⁰ Sull'esperienza del Rito Filosofico Italiano, cfr. M. Novarino, *La massoneria spiritualista nei primi anni del Novecento. Appunti e documenti per la storia del Rito Filosofico Italiano*, «Conoscenza» 3 (1995), pp. 29-37; Id., *Relaciones entre Obediencias menores: el Rito Filosofico Italiano y el Rito Nacional Español*, in J.A. Ferrer Benimeli (coordinador), *La masonería española entre Europa y America. Actas del VI Symposium Internacional de historia de la Masonería española*, CEHME, Zaragoza 1995, pp. 269-87; R. Sestito, *Storia del Rito Filosofico Italiano e dell'ordine Orientale Antico e Primitivo di Memphis e Mizraim*, Firenze Libri, Firenze 2003.

¹⁰¹ C. Castellacci, *Le polemiche nei partiti socialisti*, «Critica sociale», 10 (1977), p. 20.

¹⁰² R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino 1965, p. 191.

¹⁰³ R.:M.:L.: [Rispettabile Madre Loggia] Ausonia, *Verbale della Tenuta in I grado a LL.: [Logge] Riunite, Or.: [Oriente] di Torino, XVIII giorno VIII mese V.: [Vera] L.: [Luce] 000914 (E.: [Era] V.: [Völgare] 28 ottobre 1914)* (Archivio privato dell'autore).

¹⁰⁴ F. Conti, *Storia della massoneria* cit., p. 241.

¹⁰⁵ Cfr. *Guida di Torino*, Paravia, Torino 1920, p. 1113. Facevano parte del Consiglio direttivo i massoni Paolo Cavalli, Gustavo Talmone della loggia «Propaganda», Cesare Gorla Gatti della «Giordano Bruno», Cesare Ottolenghi della «Cavour», Carlo Polastri e Michele Bertone della «Ausonia» (ASGOI, *Libro matricolare*, Or. di Torino).

¹⁰⁶ Negli stessi locali venne fondato nel marzo del 1919 il Fascio di combattimento di Torino; cfr. G. Croce, *La vita di Mario Gioda*, Torino 1938, p. 115.

¹⁰⁷ Ivi. Armissoglio e Gianolio appartenevano alla loggia «Propaganda» (ASGOI, *Libro matricolare*, Or. di Torino).

¹⁰⁸ Ivi, pp. 1113-4. Il console Haven faceva parte della loggia «Lux», mentre Bachi, Segre e Rubino della «Cavour» (ASGOI, *Libro matricolare*, Or. di Torino).

Edoardo Daneo, come abbiamo visto, era stato espulso nel 1906 ma aveva continuato ad avere stretti rapporti con la libera muratoria torinese.

¹⁰⁹ Ivi, p. 1114. Bovi e Boetti appartenevano alla loggia «Ariodante Fabretti» (ASGOI, *Libro matricolare*, Or. di Torino).

¹¹⁰ L. Pruneti, *La tradizione massonica scozzese in Italia. Storia del Supremo Consiglio e della Gran Loggia degli A.L.A.M. Obbedienza di Piazza del Gesù dal 1805 a oggi*, Edimai, Roma 1994, p. 94.

¹¹¹ Cfr. «Rassegna massonica», 1 (1918), p. 6; 6-7-8 (1919), pp. 6-7, 26-32; 7-8 (1920), p. 6; 11-12 (1922), p. 28; 8-9 (1923), pp. 4-5; 11 (1923) pp. 5 e 11; 3-4 (1924), p. 9.

¹¹² Circolare del 5 marzo 1919, in F. Conti, *Storia della massoneria cit.*, p. 261.

¹¹³ Circolare del 10 aprile 1919, ivi, p. 425.

¹¹⁴ ASGOI, *Verbali della giunta*, seduta del 7 agosto 1919.

¹¹⁵ *È doveroso organizzarsi*, «La Sentinella del Canavese», 12 settembre 1919.

¹¹⁶ L. D'Angelo, *La democrazia radicale tra la Prima guerra mondiale e il fascismo*, Bonacci, Roma 1990, p. 88.

¹¹⁷ Cfr. G. Gualerni, *Industria e fascismo*, Vita e Pensiero, Milano 1976; R. Sarti, *Fascismo e grande industria*, Moizzi, Milano 1977; G. Sapelli, *Organizzazione, lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre*, Rosenberg & Sellier, Torino 1978.

¹¹⁸ Cfr. G.C. Jocteau, *Gino Olivetti: la Confindustria e il corporativismo. Il ruolo dell'ideologia nel sindacalismo padronale italiano*, «Annali di Storia dell'impresa», 8 (1992).

¹¹⁹ Cfr. *Guida di Torino*, Paravia, Torino 1919, pp. 1088-89. Paolo Cavalli, Eugenio Raviglione, Augusto Cellini, Gino Olivetti e Vittorio Marzocchi appartenevano alla loggia «Propaganda», mentre Sabino Camerano alla «Cavour» ed Enrico Bonicelli alla «Dante Alighieri» (ASGOI, *Libro matricolare*, Or. di Torino).

¹²⁰ Cfr. *Guida di Torino*, Paravia, Torino 1916, p. 1141 e l'anno 1919, p. 1089. Facevano parte del Fascio Interventista: l'Alleanza Terza Italia, l'Associazione Democratico-costituzionale, l'Associazione Nazionalista, il Fascio Individuale d'Azione, il Gruppo d'Azione Popolare, il Gruppo Mazziniano torinese, il Partito Socialista Riformista torinese, la Pro Italia Nova e l'Unione Radicale torinese. Aderirono successivamente alla Lega di resistenza interna: il Circolo Trentino, il Circolo Triestino, la Comm. Emigrazione Adriatico-Trentina, il Comitato Pro Polonia, la Lega d'azione antitedesca, l'Unione Socialista Italiana – Sez. di Torino, la Società Dante Alighieri, la Società Juventus Nova, la Società Trento e Trieste, l'Unione insegnanti scuole medie, l'Unione operai italiani per la resistenza, l'Unione Radicale Torinese e i Volontari Territoriali.

¹²¹ Cfr. *Guida di Torino*, Paravia, Torino 1919, p. 1089.

¹²² G.B. Garino apparteneva alla loggia torinese «Dante Alighieri» (ASGOI, *Libro matricolare*, loggia «Dante Alighieri», Or. di Torino).

¹²³ ASGOI, *Verbali della giunta*, seduta del 16 ottobre 1919.

¹²⁴ F. Conti, *Storia della massoneria cit.*, p. 272.

¹²⁵ Cfr. D. Torrigiani, *Discorso all'assemblea costituente della massoneria italiana il 9 maggio 1920*, Tip. Bodoni, Roma 1920.

¹²⁶ «Rivista massonica», settembre 1920, p. 150.

¹²⁷ ASGOI, *Verballi della giunta*, seduta del 16 novembre 1920.

¹²⁸ Ivi, *Verballi della giunta*, seduta del 24 febbraio 1921.

¹²⁹ Cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista, 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 70 ss.

¹³⁰ Ivi, p. 27.

¹³¹ Sui rapporti tra fascismo e massoneria, cfr. M. Terzaghi, *Fascismo e massoneria*, Editrice Storica, Milano 1950; G. Vannoni, *Su alcuni momenti salienti del rapporto massoneria-fascismo*, «Storia contemporanea», 4 (1975), pp. 619-73; R. Di Mattei, *Un dibattito su fascismo e massoneria*, «Critica storica», dicembre 1977, pp. 771-74; G. Vannoni, *Massoneria, fascismo e Chiesa cattolica*, Laterza, Roma-Bari 1980; A.A. Mola, *Massoneria e fascismo sulla «questione nazionale»*, in AA.VV., *Storia della società italiana, XXI. La disgregazione dello Stato liberale*, Teti, Milano 1982, pp. 355-74; G. Padulo, *Palazzo Giustiniani alle piazze San Sepolcro*, «Mezzo secolo», VI (1985), pp. 123-45; F. Morini, *Squadrisimo tra squadra e compasso*, La Sfinge, Parma 1991; F. Cordova, *Massoneria e fascismo*, in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico* cit., pp. 114-30; A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo. La repressione degli anni Venti*, Firenze Libri, Firenze 2003; G. Padulo, *Dall'interventismo al fascismo*, in *Storia d'Italia, Annali, XXI. La massoneria*, Einaudi, Torino 2006, a cura di G.M. Cazzaniga, pp. 657-77.

¹³² E. Mana, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in *Storia di Torino, VIII. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, Einaudi, Torino 1998, a cura di N. Tranfaglia, p. 143.

¹³³ Ivi, p. 167.

¹³⁴ R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, p. 566. Su Italia libera, cfr. L. Zani, *Italia libera: il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Laterza, Roma-Bari 1975.

¹³⁵ «Rivista massonica», giugno 1924, p. 136.

¹³⁶ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Segreteria particolare del Duce, Cart. Ris. (1922-1943), fasc. 364/R, «Palermi Raul», ora anche riprodotto in A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo* cit., p. 56.

¹³⁷ R. De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 351.

¹³⁸ ASGOI, *Verballi della giunta*, seduta del 9 ottobre 1922.

¹³⁹ A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo* cit., p. 48.

¹⁴⁰ Ivi.

¹⁴¹ «Rivista massonica», dicembre 1923, p. 221.

¹⁴² Ivi, gennaio 1924, p. 16.

¹⁴³ Ivi, settembre 1924, pp. 154-55.

¹⁴⁴ Ivi, gennaio 1924, p. 16.

¹⁴⁵ Ivi, marzo 1924, p. 59.

¹⁴⁶ *La unione delle Loggie nell'Oriente di Torino*, ivi, febbraio 1924, pp. 35-36;

Una corporazione massonica in tempo fascista (La Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana), «Acacia», 9-10 (1949), pp. 249-55.

¹⁴⁷ *Balaustra Circolare n. 47*, «Lux», luglio 1924, p. 106.

¹⁴⁸ *Il pensiero e la parola dell'Ordine per l'assassinio del deputato G. Matteotti*, «Rivista massonica», giugno 1924, p. 123.

¹⁴⁹ R. De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 659.

¹⁵⁰ *Discorso di Mussolini al Gran Consiglio del 22 luglio 1924*, in B. Mussolini, *Opera omnia*, XXI, La Fenice, Firenze 1956, p. 22.

¹⁵¹ «Gazzetta Ufficiale», 26 novembre 1925.

¹⁵² A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo* cit., pp. 76-79.

¹⁵³ Ivi, p. 80; cfr. anche l'articolo *Il Grande Oriente d'Italia si uniforma alla legge sulle associazioni*, «Rivista massonica», aprile 1926, p. 28.

¹⁵⁴ L. Pruneti, *La tradizione massonica scozzese in Italia* cit., pp. 126-27.